

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

**Il dollaro
a 876**

Ieri un dollaro valeva 861 lire, oggi ne vale 876: si chiama svalutazione, cioè carovita. E, come al solito, si accompagna sempre alle crisi di governo.

CRISI CAVALLERESCA:

revocato lo sciopero generale, si preparano diecimila licenziamenti e leggi truffa contro i referendum

MANIFESTAZIONE

Referendum, amnistia, no al fermo di polizia

Domenica, ore 10.30, piazza S. Giovanni, Roma. Interverranno: Adelaide Aglietta, Marco Pannella, Mimmo Pinto, Raffaele De Grada, Dario Fo.

Ha aderito il consiglio di fabbrica della Italcemar di Frosinone.

Nel paginone centrale 4 contributi al dibattito per il convegno siciliano dei compagni di Lotta Continua che si terrà il 14-15 gennaio a Catania.

Avevano scherzato

Sciopero generale revocato. Resta da decidere la forma della revoca, dato che, mentre scriviamo, la segreteria unitaria è ancora in corso. Due le possibilità: o lo hanno revocato già nella riunione del 5 (ieri) oppure, che è più probabile, verrà convocato per il 13 gennaio un direttivo sindacale il quale, preso atto della crisi di governo, si limiterà a decretare, per il 18, una "mobilitazione" con assemblee nelle fabbriche. Come voleva la DC. La CGIL, e quindi il PCI, sono di nuovo in minoranza nel sindacato.



5.000 licenziamenti all'UNIDAL, 2.000 alla Montedison, 2.000 alla Pozzi-Ginori, 1.000 alla Lagomarsino: sono già 10.000 gli operai colpiti. Ma per i dirigenti sindacali lo sciopero generale era solo un gioco poco pulito.

In Italia è in vigore la tortura

Franca Salerno: una militante dei Nap, una compagna, una detenuta, una donna, una madre. Le sue scelte politiche non possono e non devono assolutamente rappresentare una pregiudiziale rispetto alla situazione che sta vivendo insieme a suo figlio Antonio nel carcere speciale di Nuoro.

Le condizioni di detenzione che deve sopportare dopo una gravidanza segnata dai pestaggi (al momento dell'arresto e a Napoli in aula durante il processo) dopo un parto

cesareo che ha comportato delle complicazioni e un'operazione, il luogo fisico dove è costretta alla sopravvivenza lei e suo figlio, tutto questo non può e non deve essere accettato. Si tratta di rivendicare diritti civili e umani, diritti che devono essere riconosciuti a chiunque ed ovunque; anche se sappiamo che è proprio la sua collocazione politica a determinare la brutalità e la ferocia di questo stato che trova il coraggio di accanirsi contro un bambino appena nato, contro una donna che ha appena par-

torito, costringendola a perder il latte. Franca Salerno, tuttora in sciopero della fame, deve essere tolta dall'isolamento totale, deve essere messa in condizione di provvedere a suo figlio, deve avere tutta l'assistenza medica necessaria, avvicinata ai suoi familiari.

E' un diritto che nessuno le può negare e che tutti devono imporre. Franca Salerno è una donna, una madre e Antonio Salerno è un bambino di 14 giorni e hanno diritto alla vita.

Aperto l'anno giudiziario

Procuratore nuovo, discorso vecchio

Roma, 5 - Il nuovo anno della repressione si è aperto come sempre «Nel nome del Popolo Italiano», in una sala del Campidoglio ornata dalle consuete toghe d'ermellino e dalle più alte personalità dello Stato. Tuttavia quest'anno c'era un cambiamento: la relazione è stata tenuta dal nuovo Procuratore Generale, Ignazio Straniero, primo P.G. eletto con una maggioranza di centro-sinistra, sconfiggendo il reazionario Calamari.

Chi si aspettava delle vere novità è rimasto deluso. «La disperazione, se nel singolo conduca al suicidio, nella collettività si risolve in una abulia che può anch'essa in definitiva, condurre

alla morte, non certo fisica, ma del lavoro, della produttività, del benessere»: questa l'assenza della crisi della società italiana, che si rifletterebbe anche sulla crisi della giustizia. Sono poi seguite le cifre della «criminalità in aumento» e il PG si è decisamente schierato a favore dei più recenti provvedimenti repressivi, plaudendo al legislatore che «dimostratosi in un primo tempo eccessivamente liberista per eccessivo affidamento sulla bontà degli uomini e sulla loro capacità di riabilitarsi, ha saputo a suo tempo ripiegare su previsioni meno ottimistiche».

(articolo nell'interno)

Unidal

La disponibilità alla lotta è grande; il sindacato confonde le acque

Milano, 5 — Le assemblee generali di questa mattina sono state, come era prevedibile, traboccanti di lavoratori: c'erano proprio tutti. Nello stabilimento di viale Corsica c'erano già tutti dalle 10,30 e così l'assemblea è iniziata prima dell'orario fissato. Introduce Cisco della FILIA nazionale (UIL) ha informato che tutta la trattativa è stata una presa per il culo, infatti solo dopo sette ore di trattativa il ministro Morlino si è degnato di comunicare che le lettere di messa in cassa integrazione per gli 8.666 dipendenti Unidal erano già state spedite da tempo; come dire: «che ce par-

lamm' a fa'». Ed è proprio a questo punto che le trattative si sono interrotte, e non «rotte» come d'Carlini, alias Easy Rider, ha tenuto a precisare, aggiungendo ovviamente il suo solito repertorio sulla mobilità operaia e sulla impossibilità di mantenere tutti i posti di lavoro; «quello che bisogna salvare — ha continuato — è bensì la produttività della fabbrica». Nei numerosi interventi operai pesanti sono state le critiche alla gestione morbida e suicida di tutta la vertenza. Fra l'altro un'altra notizia della beffa criminale portata avanti dalla direzione e dal governo è che l'Unidal

non ha pagato i contributi all'INPS per un totale di oltre 12 miliardi a ennesima conferma che tutta la faccenda Unidal, fino alla liquidazione, altro non è che una sporca speculazione sulla pelle degli operai con il tacito consenso del sindacato. Parlando coi sindacalisti viene fuori come un fatto scontato la revoca dello sciopero generale. Accolti da grandi applausi è stata fatta la proposta della FLM di uno sciopero generale dell'industria a Milano e provincia a sostegno della lotta Unidal, mentre De Carlini ha proposto uno sciopero nazionale di tutta la categoria degli alimmetaristi. Fra le

tante promesse demagogiche e i paroloni sul nuovo modello di sviluppo e sul governo di emergenza, un compagno operaio ha bene espresso, tra gli applausi dei presenti, un punto di vista operaio sulla faccenda del quadro politico: «questo governo lo sapevamo da tempo, ha abbracciato da tempo la tesi dei padroni; il governo di emergenza di cui tanto si parla o ha come pregiudiziale il blocco totale di ogni licenziamento, o altrimenti è un'altra presa per il culo e non ci interessa. Invece di tante mozioni di solidarietà ipocrite, i partiti devono confrontarsi con questo».

Processi ai compagni

Milano, 5 — La prossima sarà una nuova settimana di processi politici contro avanguardie di fabbrica: lunedì a Torino si terrà «l'appello» contro i 7 operai della Magneti e della Falck arrestati in marzo a Verbania e condannati in prima istanza a due anni di reclusione per presunta detenzione d'armi da fuoco: martedì al tribunale di Milano si processeranno 18 lavoratori del Policlinico, ci sarà l'unificazione di più procedimenti, in pratica sotto accusa ci sono le lotte più significative degli ospedalieri milanesi; giovedì in Corte d'Assise a Milano processo contro il compagno Muscovich operaio della Siemens cui fu trovato in casa un volanti-

no delle brigate comuniste. In galera da quasi un anno e che verrà processato incredibilmente insieme a Enzo Gontana, accusato dell'omicidio di un agente della polstrada. L'unica coincidenza fra i due fatti è l'identica data degli arresti (!).

Siamo abituati alle «settimane giudiziarie» contro compagni, al punto che spesso non ce ne accorgiamo. Questa volta non può e non deve andare così. La prima iniziativa si terrà oggi.

Venerdì, alla Magneti Marelli, dove i compagni di Baglioni terranno un comizio a mezzogiorno e dove all'interno della fabbrica si cercherà di promuovere il massimo di discussione e lotta.

Fuori i compagni dalle galere

Su questa pagina comincia oggi un dibattito aperto al contributo di tutti i compagni, e il titolo ha la pretesa di diventare una indicazione di lavoro e di lotta per tutti noi.

Da tempo la discussione sulla repressione è una costante nell'«istanza» di movimento, se ne parla e spesso diventa una categoria astratta, l'unica cosa concreta rimane il lungo elenco di compagni incarcerati; e si va avanti con discorsi fumosi seguiti da parole rituali scontate impersonali (mozioni, firme, collette) il tutto mescolato al problema (ancora insoluto) della distinzione tra detenuti «buoni» e detenuti «cattivi», tra quelli definiti «difendibili» e quelli «indifendibili».

A questa eliminazione delle avanguardie non si può rispondere con pianti greci, né con liste di detenuti che assomigliano sempre più alle statistiche del ministero degli interni, e neppure considerando i compagni detenuti come un lutto familiare di partiti, organizzazioni, gruppi o collettivi di appartenenza vari. Questo non serve a battere l'offensiva dello stato. Vogliamo privilegiare in questi giorni di processi, il fatto che i compagni che verranno giudicati dai tribunali di Torino e Milano, siano protagonisti attivi delle mobilitazioni che vengono proposte. I compagni in galera non aspirano esclusivamente a vivere nel ricordo di quelli che stanno fuori, sono vivi e (dalle celle di isolamento, dalle carceri speciali) possono e debbono comunicare con l'esterno, con il movimento. La prima controinformazione comunista sulla repressione è fatta da loro non solo perché sono in galera, ma dalla esistenza loro e delle loro idee, delle loro riflessioni, delle loro lotte, il loro diritto dovere è quello di uscire dal carcere riportando il frutto delle loro esperienze dei loro errori, delle loro vittorie. «Egoisticamente» parlando perdere il contributo eccezionale che la detenzione forzata contribuisce a formare nell'esperienza

dei militanti comunisti e nella loro vita sarebbe un errore gravissimo da parte del movimento. Identico per noi fuori: liberare i compagni, lottare per loro. Essere l'immediato strumento per la circolazione dei loro contributi nel movimento e la loro discussione, lottare per riaverli materialmente tra noi, nelle lotte, nelle piazze.

Ma la pratica dove sta? Sta ad esempio nel far parlare loro di come vanno al confronto con la giustizia borghese, da parte nostra anche essere presenti ai processi, o forse c'è chi non ritiene opportuno praticare il controllo rivoluzionario anche su questa faccia del comportamento di stato. Lo dica e non è questione di spazi più o meno democratici; discutere in questo modo è ancora evitare il problema. L'esigenza dei compagni incarcerati di non presentarsi come singoli individui ai processi va appoggiata dall'esterno in modo massiccio perché colpendo loro, lo stato ha voluto colpire anche noi, intimidire, castigare. I 470 operai della Magneti Marelli che si sono autodenunciati dopo l'incriminazione per banda armata dei compagni Baglioni e Teodoro Rosia, non sono stati spinti da insani propositi masochisti di finire in galera pure loro; questa autodenuncia è, di fatto, rivendicazione di un comportamento, espressione della propria forza di una forma di lotta comunista.

Il giornale è uno strumento importante nei prossimi giorni per stare dentro questa battaglia. Ma si può fare di più. Discutere dei compagni in galera, vuol dire soprattutto discutere il perché ci sono finiti.

Su una cosa che ho scritto sul giornale, ci sono state critiche e incomprensioni e neanche stavolta credo di essermi spiegata, ma un'occasione per capirsi ci sarebbe, e se oltre a scrivere al giornale andassimo tutti a parlarne in tribunale, a Milano e a Torino, il 9 e il 10, il 12 corrente mese?

Elida

Roma: continuano impuniti gli attentati fascisti

Irruzione al Corriere della Sera, ustionato il portiere

Ieri un cammando di fascisti ha assaltato la redazione romana del Corriere della Sera, situata in via Castrense, zona Appio-Tuscolano.

Il gruppo formato da 5 elementi all'incirca alle ore 18,45, ha fatto irruzione nell'atrio della redazione, dove sostavano il portiere, un visitatore ed un operaio che stava rientrando in tipografia.

Pistole in pugno hanno intimato: «Fermi tutti o vi ammazziamo», subito dopo, una pioggia di bottiglie molotov. Il portiere

Olindo Dell'Ova, è stato volutamente centrato, l'intera testa e le mani sono state avvolte dalle fiamme, stramazzato a terra, verrà soccorso solo dopo la fuga dei fascisti, ricoverato in ospedale gli sono state riscontrate ustioni al volto e alle mani, giudicate guaribili in un mese, anche se sarà quasi impossibile cancellare i segni di questo barbaro attentato. Il ferimento di Olindo Dell'Ova, è molto simile all'assassinio di Iolanda Palladino, avvenuta a Napoli il giorno dopo le elezioni politiche del '75,

che videro i fascisti sconfitti anche alle urne. Iolanda stava festeggiando insieme a migliaia di compagni l'esito elettorale, quando ad un tratto la sua vettura, fu centrata da alcune bottiglie incendiarie, una delle quali penetrò nell'abitacolo causando la morte.

Alcuni passanti hanno visto il gruppo fuggire dalla redazione correndo, uno di loro aveva i pantaloni infiammati, poi si sono dispersi nelle vie laterali.

Al quartiere Appio-Tuscolano, sono collocati tre noti covi fascisti, via Na-

to, piazza Tuscolo e via Accalarentia, che hanno in attivo tantissime aggressioni a mano armata ed attentati, contro i compagni e sedi di sinistra situate nel quartiere.

Quest'ennesimo attentato non ci stupisce, purtroppo, dato che è ormai da molto tempo i fascisti a Roma ed in altre città d'Italia, cercano di alimentare il clima di tensione già notevolmente elevato. A tutto ciò si aggiunge il mancato operato dei «tutori dell'ordine pubblico», che specialmente a Roma in questi ultimi tempi, non hanno fatto nulla per fermare la spirale del terrorismo fascista.

Inoltre con l'attentato al Corriere della Sera, il numero degli episodi degli attentati fascisti contro la stampa, è salito a tre, infatti la settimana scorsa sia la redazione del Messaggero che quella dell'Espresso sono state assaltate con la stessa tecnica e senza che la polizia intervenisse.

A confermare l'inerzia della questura comandata dal nuovo questore di Roma De Francesco, c'è da segnalare che un mese fa il ministero degli interni, prevede la possibilità di un attentato al Corriere; con tutto ciò dopo 15 giorni la pattuglia della polizia, che doveva sorvegliare il quotidiano, fu tolta.

Ciò conferma che l'antifascismo non si può delegare e che quindi, bisogna rafforzare la vigilanza antifascista con iniziative di massa. Esprimiamo la solidarietà antifascista, agli operai ed ai tipografi del Corriere della Sera.



Nella foto i lavoratori della IME di Pomezia, fabbrica messa in liquidazione dalla Montedison, in corteo al Ministero dell'Industria per imporre una trattativa più volte richiesta e mai accolta dal Governo

Le nuove adesioni alla manifestazione di domenica:
Coordinamento sottufficiali, MLD, "Quotidiano dei Lavoratori",
Collettivo Politico Statali

Referendum: i piedi nel piatto

Tutti in piazza S. Giovanni a Roma, 8 gennaio, ore 10.30 con Adelaide Aglietta, Marco Pannella, Mimmo Pinto, Raffaele De Grada, Dario Fo

Nelle trattative, gli incontri ed i vertici di questa vera e propria crisi di governo, ci sono dei partecipanti non invitati: i 700 mila firmatari delle 8 richieste di referendum. Ormai non passa giorno in cui la mina vagante dei referendum non turbi la pace di qualcuno: il PCI è il più preoccupato di tutti, tanto da aver chiesto ed ottenuto nel vertice fra i partiti del «club» costituzionale che ci si occupasse prioritariamente di come evitare i referendum. Il senatore Perna in un'intervista a «Repubblica» ha messo in chiaro che l'unica legge — delle otto — che il PCI considera difendibile è quella sul finanziamento pubblico dei partiti: un referendum in proposito vedrebbe il PCI schierato senza esitazione in difesa della legge. Ma le altre 7 richieste, oltreché il referendum per l'abrogazione delle norme del codice penale contro l'aborto, mettono il partito in gravissimo imbarazzo

per cui bisogna assolutamente trovare il modo di non far fare i referendum. E' così che per il PCI l'urgenza di allearsi fra tutti i partiti «governativi» contro i referendum diventa un motivo in più per reclamare il «governo di emergenza» e l'accordo tra tutti i partiti. Viceversa nella DC si tenta ancora: troppo forte è la tentazione di cavalcare la minaccia di elezioni anticipate, facendo fuori in una sola volta il parlamento ed i referendum.

La manifestazione nazionale in difesa dei referendum si inserisce così in un contesto particolarmente teso: non si tratta solo di mettere i piedi nel piatto di chi vorrebbe consolidare ulteriormente in senso repressivo ed antipopolare una tendenza al «regime», ma anche di rivendicare con forza i contenuti di democrazia e di libertà che nei referendum si esprimono e

che la manifestazione porta in piazza: no al fermo di polizia ed alle altre misure liberticide in cui si concreta il patto tra i partiti «costituzionali», sì alla rapida approvazione di una larga amnistia per risanare una situazione giudiziaria e carceraria che si è fatta intollerabile, per responsabilità dei governi.

Alla manifestazione di Roma (in piazza San Giovanni, domenica prossima, alle ore 10.30) hanno aderito — oltre alle organizzazioni che compongono il Comitato Nazionale per i Referendum (Partito Radicale, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo) — la sezione romana di Magistratura Democratica, Giorgio Benvenuto, Enzo Mattina, Franco Fedeli (di «Nuova Polizia»), Loris Fortuna, Alberto Benzioni, Erminia De Grandis (coordinamento nazionale femminista UIL), Piero Barbaini e Lorenzo Pionbo («Cristiani per il Socialismo»), Federico Man-

cini, Don Gerardo Lutte, Stefano Rodotà. E' giunta anche l'adesione del MLD (Movimento Liberazione Donna) che sottolinea soprattutto la battaglia per il referendum sull'aborto; del Collettivo Politico Lavoratori Statali di Roma che invitano i lavoratori e gli statali alla partecipazione; del collettivo di redazione del «Quotidiano dei lavoratori» (nessuna traccia, invece, della manifestazione sul «Manifesto»).

Particolarmente significativa l'adesione del Coordinamento romano dei sottufficiali democratici dell'Aeronautica militare, che saranno presenti con il loro striscione e ricordano nell'occasione il prossimo processo contro il sergente Mauri (7 febbraio): un motivo in più per battersi contro il codice ed i tribunali militari, che hanno colpito nell'ottobre scorso altri due sottufficiali democratici (i sergenti maggiori Maggi e Iaconi).

Processo di Catanzaro

Rumor inchiodato alle sue responsabilità

Qualche flebile parola di verità si è cominciata a sentire oggi a Catanzaro alla riapertura del processo per la strage di piazza Fontana. A pronunciarle è stato Adolfo Berio D'Argentine, capo di gabinetto del Ministro della Giustizia Zagari tra il giugno 1973 e il novembre 1974, che ha ricordato che il dott. D'Ambrosio lo sollecitò nell'ottobre del 1973 a dare risposta al rapporto della procura generale e alle domande sulla posizione di Giannettini nel SID e sul segreto militare che lo copriva. D'Argentine telefonò al Ministro Zagari il quale disse di non essere al corrente della questione ma che avrebbe esaminato la pratica e successivamente parlato con il giudice D'Ambrosio. Questo incontro avvenne i primi di ottobre del 1973. Poco tempo dopo durante un incontro con il collega Altavista a D'Argentine fu mostrato il rapporto e il parere dell'ufficio «Affari Penali» del ministero sul caso Giannettini, datato 23 settembre 1973.

D'Argentine ricorda anche che il 19 ottobre 1973 durante una conferenza stampa Zagari gli disse: «Dica al suo collega (Al-

tavista) che in merito a quella pratica ho fatto quanto dovevo. Ma lei si astenga dall'accorgersene poiché riguarda il SID ed è una cosa riservata». D'Argentine in quell'occasione suppose che Zagari avesse parlato con il ministro competente al fine di rimuovere il segreto. Alla pubblicazione un anno dopo, sul «Mondo» dell'intervista rilasciata da Caprara su Andreotti, Zagari gli confermò che dopo aver discusso della questione con due dirigenti del suo partito, i socialisti Nenni e De Martino, aveva prospettato tutto il problema al presidente del Consiglio. Presidente del Consiglio allora era Rumor e questo pone definitivamente un punto fermo e significativo della lunga e scandalosa storia del processo. Rumor ha detto il falso.

Non si deve però essere tratti in inganno, Rumor non è e non deve diventare l'unico responsabile. Dietro la barriera dei «non ricordo», dei «non so», si celano tutte le complicità che hanno permesso ai mandanti e ai responsabili della strage di piazza Fontana di restare nascosti

Riforma sanitaria e psichiatria

Ti ammali? Sei pazzo. Arriva il fermo sanitario

Intervento di Giovanni Jervis

Come è noto, rischiamo di avere fra poco tempo una riforma sanitaria. Il testo della nuova legge piace al PCI, ma a mio parere non si presta a uno sguardo indulgente. Molti sono gli aspetti «tecnici» più che discutibili, su cui non mi voglio soffermare: rischiamo di avere nei prossimi anni un sistema sanitario ancora più inefficiente e merdoso di quello attuale. Ma gli aspetti più direttamente «politici» dovrebbero interessare anche i non addetti ai lavori. In primo luogo, il «fermo sanitario»: mentre con le leggi attuali ci vuole una decisione della magistratura per essere curati contro la propria volontà, la nuova legge di riforma stabilisce che la procedura è molto semplificata, e soprattutto che chi comanda è il medico. L'autorità sanitaria può rinchiudere chiunque, basta il semplice «parere motivato» di un medico qualsiasi.

Il principio manicomiale tradizionale, secondo cui è la società (cioè lo stato) che ha diritto di prevalere sull'individuo, per sottoporlo a trattamenti anche quando lui non ne vuole sapere, ora viene esteso senza confini, e con minori garanzie di quelle finora vigenti. Se fumi o ti buchi, se sei esaurito, «diverso» o strano, se non sei normale, se non vuoi farti togliere dal chirurgo qualche pezzo del tuo organismo, se rifiuti le medicine, se insomma loro pensano che tu devi essere sottoposto a trattamenti e tu non sei d'accordo, ecco che la nuova legge prevede che tu venga ricoverato e curato a forza, velocemente e senza tante storie: e praticamente senza garanzie.

In compenso, sembra che gli ospedali psichiatrici verranno aboliti. Nessuno verrà più ricoverato in manicomio? In realtà è tutto finto. Con una trovata che è talmente demagogica e imbecille da rasentare la genialità, la legge abolisce addirittura la psichiatria. Ma co-

me? E' molto semplice. In primo luogo, col fermo sanitario: non occorre che uno sia affetto da gravi disturbi psichici per essere rinchiuso: la repressione si applica ora a qualsiasi disturbo, inutile

fare distinzioni. In secondo luogo verranno trasferite agli ospedali generali, cioè agli ospedali civili, le funzioni specifiche degli ospedali psichiatrici.

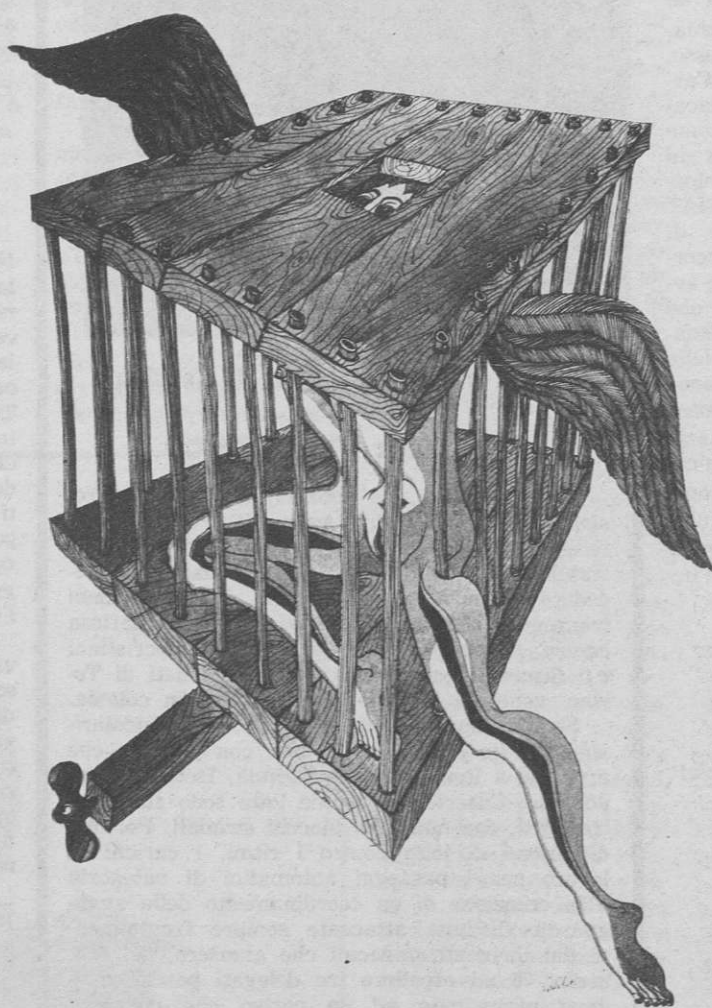
A questo punto non è difficile preve-

dere cosa può succedere. In primo luogo gli ospedali psichiatrici non scompariranno affatto: si trasformeranno in ghetti per cronici di tutti i tipi. In secondo luogo, assumeranno molta più importanza i manicomi giudiziari: in pratica si riempiranno di gente che prima andava negli ospedali psichiatrici normali. In terzo luogo, prospereranno le cliniche psichiatriche private: non tutti sanno che esse sono spesso peggiori dei manicomi pubblici; e d'ora in poi esse verranno finanziate con denaro pubblico, mediante convenzioni. (Immenso terreno di speculazione, è ben difficile che le cliniche private vengano sottoposte a controlli efficaci, da parte dei pubblici poteri).

In quarto luogo, non si costituiranno quelle strutture assistenziali psichiatriche alternative al manicomio (piccole comunità autogestite, centri a ricovero a tempo parziale, centri di pronto-soccorso psichiatrici o per droga, e così via) che in Italia sono quasi totalmente assenti, e che sole possono garantire, al di là di una visione demagogica e falsamente semplicistica del problema, una reale alternativa al ricovero manicomiale per chi sta male. In quinto luogo, sorgeranno reparti «chiusi» negli ospedali civili. Infine, il potere dei medici, (categoria che nella sua grande maggioranza non brilla per spirito democratico né per disprezzo per il denaro) sarà quasi assoluto non solo per quanto riguarda gli aspetti «tecnici» delle cure, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la definizione stessa di normalità.

Forse siamo ancora in tempo per batterci affinché tutto ciò non accada nel modo peggiore; ma allora bisogna cominciare col parlar chiaro: la nuova riforma sanitaria interessa tutti.

Giovanni Jervis



Montedison, Pozzi - Ginori, Lagomarsino

Piovono nuovi licenziamenti

Milano, 5 — In una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio presso la sede del sindacato dell'Umanitaria, il sindacato ha reso noto quello che fin dai primi di dicembre «lui» sapeva, cioè che la direzione Montedison, ha deciso di rimangiarsi l'accordo del marzo 1976 che prevedeva investimenti per 160 miliardi da fare negli stabilimenti Dimp di Rho, Acna di Cesano, Duco di Fombio; invece la Monte-

dison ha deciso complessivamente 2.000 licenziamenti.

Intanto la Montefibre non ha ancora pagato la tredicesima. Il sindacato si dichiara, anche a riguardo della Montedison, disponibile alla revisione di qualsiasi intesa, a condizione che la qualificazione produttiva migliori e non peggiori. Formula dietro alla quale si nasconde l'ormai consueto atteggiamento suicida che

apre la strada alle manovre padronali. Entro il 13 gennaio, data del prossimo incontro con la direzione Montedison, si effettueranno assemblee in tutti gli stabilimenti Montedison e sono già state dichiarate 2 ore di sciopero.

In tema di licenziamenti anche la Pozzi-Ginori, gruppo Liquigas, ha annunciato ieri una riduzione del personale di 2.095 unità insieme al ricorso

alla cassa integrazione in vari stabilimenti per un periodo variabile dalle 2 alle 6 settimane. Quest'infame provocazione non ha alcuna giustificazione e punta scopertamente ad ottenere soldi dal governo.

Montedison, Lagomarsino (900 licenziamenti), Unidal, ecc.: anno nuovo inaugurato con migliaia di posti di lavoro in meno.

A proposito della riunione operaia nazionale

Milano 5. — Riunione operaia a carattere nazionale se ne sono fatte due nell'ultimo mese. La prima a Roma il 2 dicembre dopo la manifestazione dei metalmeccanici, la seconda a metà dicembre a Genova per iniziativa dei coordinamenti operai genovesi e del collettivo del porto. Si è già detto dei limiti e d'altra parte dell'utilità di queste riunioni. Sembra che tradizioni, divisioni, «pratiche» degli operai di avanguardia siano più facilmente superabili che in passato. Molti compagni hanno partecipato a questa riunione dicendo ciò che pensavano e non ripetendo l'ultima improbabile risoluzione della loro commissione operaia (per chi ce l'ha). Lasciati da parte, in certa misura, gli scazzi, restano le differenze profonde tra fabbrica e fabbrica, fra chi ha meno difficoltà a promuovere la lotta e chi non ci riesce, fra chi vuole indicare e chi aspetta l'indicazione.

La stessa cosa succede tra i compagni operai che in modo più o meno organizzato sono di Lotta Continua. Tuttavia c'è una volontà di non procedere per strade separate, che riguarda gli operai d'avanguardia in generale, i compagni di LC fra questi. Proprio una riunione operaia nazionale nella sede di LC di Milano risponde a questa esigenza elementare, e al contrario che di chiusura impossibile nella nostra storia passata, si tratta in questa occasione di continuare ad essere aperti alle trasformazioni avvenute, alle condizioni diver-

se in cui si lotta contro il regime del compromesso, al proseguimento del confronto con operai che hanno una «storia» differente dalla nostra, ma all'avanguardia sono o vogliono essere.

Conosciamo i limiti «strutturali» della riunione di sabato, e non vogliamo creare aspettative stratosferiche. La riunione cade alla vigilia di un possibile sciopero generale o di una sua revoca. E' possibile che si possa discutere di ciò che fa il sindacato, di come emerge quel soggetto politico anti-sacrifici di cui parlano i compagni dell'Alfa di Arese, di come si presenta l'organizzazione operaia (la sinistra di fabbrica?) negli ultimi tempi. Noi vorremmo che il lavoro sabato sia utile e anche operativo che per esempio si cominci ad utilizzare il giornale come strumento di conoscenza operaia e di battaglia politica fra compagni, con urgenza, senza fretta.

Sabato 7 a Milano, riunione o perala nazionale nella sede di LC in via De Cristoforis 5. OdG: lo sciopero generale; l'inchiesta sulla organizzazione operaia in fabbrica. Per informazioni telefonare in sede a Milano al n. (02-65.95.423 - 65.95.127) e chiedere di Fabio Salvioni.

Tutti i compagni dell'Alfa che hanno partecipato alle riunioni prima di Natale sono invitati alla riunione nazionale di sabato ore 9, in via De Cristoforis.

Nucleo Alfa di LC

IL CdF DELLA NEBIOLO CONTRO LE DISCRIMINAZIONI NELLE ASSUNZIONI

Torino, 5 — Il CdF della Nebiolo e la FLM pur valutando positivamente la richiesta numerica di nuove assunzioni inoltrata dalla direzione agli uffici di collocamento di Settimo Torinese e S. Mauro, ritengono di dover denunciare il comportamento dell'azienda nei confronti delle assunzioni, che palesemente violano l'accordo aziendale e non tengono conto della legge sull'occupazione giovanile.

Infatti dei lavoratori inviati dal collocamento, 13 sono stati respinti subito dopo il colloquio con motivazioni pretestuose; la direzione tende ad assumere un comportamento strumentale e discriminatorio nei confronti dei lavoratori da assumere. La visita

medica, per esempio, viene fatta fare alla Fiat e non ad un ente pubblico come richiesto dal CdF.

Inoltre, per quanto riguarda le assunzioni di manodopera qualificata la direzione, anziché farsi carico della formazione professionale dei giovani in cerca di prima occupazione iscritti alle liste speciali, manda in giro per varie aziende suoi «recrutatori» a «pescare» lavoratori già qualificati.

Il CdF per evitare discriminazioni nelle assunzioni è deciso a realizzare collegamenti con i giovani disoccupati iscritti alle liste di collocamento dandogli inizio ad un primo confronto in fabbrica con gli operai.

IERI SCIOPERO DEI PORTUALI

Roma, 5 — I lavoratori portuali hanno scioperato oggi in tutta Italia due ore per turno a sostegno della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Le trattative contrattuali, presiedute dal

sottosegretario alla Marina Mercantile sen. Rosa, sono frattanto riprese ieri e proseguiranno nella tarda mattinata di oggi e domani al ministero del lavoro. Una ulteriore sessione di trattative è prevista per il 10 e 11 gennaio.

CASSINO, UNA COLONIA DELLA FIAT E DI ANDREOTTI

Ieri terza rivendicazione dell'uccisione del maggiore De Rosa

Cassino — La guerra dei comunicati pare essersi conclusa a vantaggio di «Lotta Armata per il Comunismo»: con volantini ciclostilati lasciati stamattina dentro lo stabilimento questa organizzazione clandestina ha rivendicato l'uccisione del maggiore Carmine De Rosa, capo delle guardie della FIAT di Cassino. Un commento politico spiega le ragioni del gesto: annientare «un diretto responsabile dell'apparato militarizzato responsabile della coercizione al lavoro». La sigla che segue rivendicazioni telefoniche di «squadre armate per il comunismo» e dei «NAP» era già stata usata a Roma per l'attentato contro Domenico Velluto (uccisore di Mario Salvi), a Padova, a Vicenza, e di nuovo nella capitale per firmare una bomba che esplose nell'aprile scorso davanti allo studio di Cossiga. Nella giornata di ieri e per molti ancora oggi la pista però rimane quella della «malavita» e De Rosa viene indicato come vittima (o complice) di un giro di truffe in cui erano implicati dirigenti della FIAT di Cassino: un affare di alcune centinaia di milioni rubati su automobili vendute ai dipendenti e su merci rubate. Era d'altronde l'atteggiamento della maggioranza degli operai, ben al corrente dei metodi della dirigenza FIAT, e

ripreso da tutti gli articolisti sui giornali di ieri. Solo un giornale si distaccava, con strana preveggenza: l'Unità che oggi scriveva: «L'attentato è l'ultimo anello di una catena di azioni criminali impuniti, ognuna delle quali è stata rivendicata da sigle diverse di sedicenti «nuclei operai» (fino ai NAP) puntualmente commentata, e persino preannunciata, da una rivista del «partito armato» come Rosso».

Le indagini intanto sono a zero; e tutto si può dire tranne che nello stabilimento la vita sia minimamente cambiata a causa dell'attentato: nulla la partecipazione allo sciopero, distaccati i commenti. Ma con tutta probabilità sono in molti ad avere delle idee più chiare su quanto è successo, e persino la FLM di Cassino nel primo comunicato ha messo in luce come l'uccisione di De Rosa sia avvenuta per «la colpevole inerzia della FIAT e della magistratura di fronte ad episodi di corruzione e di violenza avvenuti in passato e che sono alla base dell'attuale recrudescenza della strategia della tensione qui a Cassino». E d'altra parte la «diplomazia FIAT» nel suo comunicato roboante («ci sentiamo in prima linea») si guardava bene dall'attribuire paternità precisa all'uccisione.



Nelle foto, operai della Fiat di Cassino

Le lotte in fabbrica

Cassino, paese dell'Abbazia, provincia di Frosinone, feudo di Giulio Andreotti. Per suo «interessamento», qui, nel '72 venne costruito lo stabilimento della FIAT: un insediamento preceduto e seguito dal clientelismo, dalle assunzioni tramite la CISNAL, dall'organizzazione mafiosa contro gli operai: protagonisti i democristiani e i fascisti locali e i dirigenti specchiati di Torino, venuti a Cassino come fossero in colonia.

Seimila operai, 700 impiegati, un pendolarismo per un raggio di 100 km, con pullman che arrivano a Roma, Latina, Formia, Isernia, Campobasso, Caserta. Le prime lotte sono state sui trasporti, con numerosi blocchi stradali. Poi una diffusione di lotte contro i ritmi, i carichi di lavoro per i passaggi automatici di categoria e la creazione di un coordinamento delle avanguardie di lotta attaccate sempre frontalmente dai dirigenti sindacali che giunsero, nel febbraio '76 ad espellere tre delegati perché avevano partecipato ad un corteo che chiedeva 50.000 lire e 35 ore. I delegati furono riconfermati dagli operai. Uno di loro Giancarlo Rossi fu poi licenziato dalla FIAT, e gli operai per quattro giorni lo riportarono in fabbrica. E qualcuno, per farlo desistere dalla lotta gli sparò con una calibro nove contro l'automobile.





IL DESIDERIO DELL'OGGETTO OSCURO

I tempi sono cambiati. Possiamo e vogliamo parlare di cinema su *Lotta Continua*. Non useremo Chaplin come pretesto, ma la lettera di Renato Novelli («Il mestiere di essere beffardi», LC 31.13.77 pag. 9), entrando anche noi nelle catene epistolari di *Lotta Continua*.

Per noi le vostre cattedre sono l'alibi per una confessione collettiva. Si confessano i peccati e non le buone azioni (nemmeno quelle beffarde): qui Charlot non ci interessa più.

Ci interessa il cinema come sfogo alle solitudini e alle frustrazioni, come macchina incubatrice del '68, come alcool di una giovinezza senza droga: la nostra. Negli anni '60 ci piaceva perché eravamo piccolo-borghesi, negli anni '70 ne avevamo bisogno come tana psicanalitica per rivoluzionari delusi.

I filmacci, più erano brutti sporchi e cattivi, più ci interessavano. Quando abbiamo cominciato noi non c'era biglietto: lo spettacolo costava la Messa, quest'altro film di De Mille in lingua originale, con le masse e i costumi, senza erotismo ed effetti speciali.

In *Guerre stellari* abbiamo risognato la nostra adolescenza di cinefili. Abbiamo ritrovato, sintetizzati tecnologicamente, tutti quei film che andavamo a vedere tutti i giorni, in copie rigate, fra la nebbia delle prime sigarette senza filtro alla nicotina. Ma la politica?

Ai film non chiedevamo la scienza e la coscienza, quello che avremmo chiesto al '68. Allora non c'erano le soffitte, si poteva andare al cinema anche per limonare. Ma, là dentro, anche se non avevi la donna, scoprivi la sessualità e il corpo. Vo-

levamo scopare Sandra Dee, la ragazza con la valigia e la regina di Lidia.

Andavamo al cinema tutti i pomeriggi. Al circolo del cinema il giovedì sera, per il dibattito. E' lì che siamo diventati marxisti, a suon di messaggi. Francofortesi con *Deserto rosso*, anarchici con *La guerra è finita*, maioisti con *La cinese*.

In politica eravamo rigorosamente neorealisti: Lettera a una professoressa e i picchetti con l'eskimo.

Di quelli del '68 molti hanno fatto carriera: segretari del partito, del quartiere, della zona, del distretto... Noi ci stufammo presto di entrare e uscire dai gruppi, e, senza più complessi, riprendemmo ad entrare e uscire dalle sale. Le sale erano più vuote, le pellicole erano meno luminose: ora passavamo più tempo a rimontare i film con le parole. Con i compagni poche frasi, fra di noi lunghe notti.

Per la politica eravamo degli zombies: abbiamo visto alla televisione la fuga dell'ambasciatore americano da Saigon, abbiamo votato NO il 12 maggio.

Ora ci sono la musica e l'erba. Non ci sono più riedizioni, gruppi, utopie, cinecircoli, soli d'Oriente, stati guida, la polizia fascista e la centralità operaia. La generazione dei messicani è andata in pensione: si è fatto buio.

Non gridate «luce!», che vogliamo vedere l'oggetto oscuro del desiderio.

Carlo Freccero
Tatti Sanguinetti

UN OMAGGIO ALLA SCONFITTA

Aula di magistero, fumo: «ci vogliono due compagni per attaccinare! Paolo dovresti telefonare agli avvocati per quella storia là, scusa Daria quand'è che si discute politicamente questa situazione? qui sempre, quando ci sono i compagni». O.K. il concetto è fatto è un successo economico ma quella sera stessa mentre manifestavamo contro la morte di Benedetto ci spararono, e poi? nulla si muove, si restringe il numero dei compagni che riesco-

no a decidere le cose e tutto torna a cadere dal cielo.

Nel comitato per la libertà dei compagni ci sono ad esempio tutti i compagni bravi, quelli che si sanno anche districare tra gli atti del processo ma ci rimproverano di avere menato il PCI che è stato il punto di massima accumulazione politica di questi ultimi giorni, e al bar i compagni parlano di armi e di manifestazioni e di scontri: la mitologia di noi stessi, «che bello l'anno scorso» e intanto è Natale, e quest'anno niente champagne e caviale.

Il Clan dei Marocchini è tornato al sud, via Zamboni deserta, il cinema troppo costoso, gli autobus fermi a mezzanotte e soprattutto poco spirito di rivolta... «ah non ci si diverte quest'anno».

A marzo abbiamo praticato l'utopia ora utopizziamo la pratica: «dai compagni facciamoci guerre stellari autoridotte!!» «no siamo in pochi... ci denunciano tutti... e se andiamo in questura noi non ne usciamo più» in questura non ci andiamo ma al cinema sì; 2.500 a testa pagate uno alla volta: un omaggio alla sconfitta.

Chi ha i soldi è partito ieri l'altro per la montagna o dieci giorni fa per il Marocco... e chi i soldi non ce li ha? e chi non ha voglia di dargliela su?

I compagni che rimangono vogliono «fare pressione» per la scarcerazione degli arrestati; ma se uscissero domani delle loro speranze cosa troverebbero?

Vorrei proprio che ci fosse Diego fuori o Bruno a casa perché è un momento in cui non si può, da compagni, trovare soddisfazione nell'attivismo, bisogna ripartire con inventiva nelle autoriduzioni nelle occupazioni bisogna volantinare sugli autobus, sputtanare il comune, chiedere alla gente se vuole fare questa vita.

Vorrei dire una cosa ai compagni che hanno lasciato le loro sedi per lavorare al giornale, «tornate ai vostri posti, se non c'è lotta non valgono diecimila redattori a riempire un giornale!».

Michele

P.S. S che al giornale arriva una versione abbastanza unilaterale di quello

che succede a Bologna anche perché l'unica struttura funzionante «la commissione per la libertà dei compagni» è sufficientemente omogenea, però c'è molto malumore e voglia di muoversi in giro che credo vada raccolta; perché non mandate qualcuno che chiaccheri un po' con i compagni e non solo con Mirko e Branchini?

RISPOSTA A GIULIANO (L.C. 30-12-77)

San Giuliano Milanese, 2 gennaio 1978

Caro Giuliano,

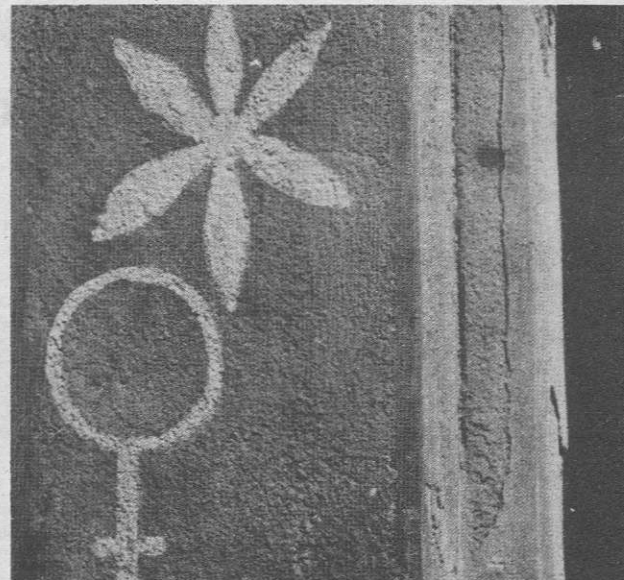
ho letto la tua lettera, e la prima reazione che ho avuto è stata quella di considerare quel tuo contributo, come un'autentica manifestazione di quello che sei tu, di come sei fatto, perché, capirti, anche se ci si conosce da tempo non è semplice. Risponderti, da incassato, è più difficile, anche perché è una risposta a te ed alle cose che hai detto, e quindi tu sei più scoperto.

Ti aspetti valanghe di critiche; penso che questa tua aspettativa non sarà delusa. A mio parere fai bene a tenerti le 200.000 lire ed andare a sciare dove non arriva LC anzi, beato te che ci vai. Andare a sciare non è paragonabile col fare una sottoscrizione ad un giornale, è un fatto che ha un valore in sé. Io penso che non si debba avere scrupoli, nemmeno rimpianti quando si fanno le cose che si vogliono veramente. Il tuo atteggiamento ha il grosso pregio di essere sincero, io però lo considero alla stessa stregua di un capriccio bambinesco, un «non ci gioco più» di uno che si tiene le 200.000 lire e se le spende tutte alla faccia di quelli che «ritengono che il personale è principale perché è politico».

Non capisco poi questo spirito di contrapposizione che percorre tutta la tua lettera: vedi Giuliano, io penso che nessuno di quelli che tu ritieni mettano il personale al I posto, ritengo che Mao abbia sbagliato quando «ha dato un'esistenza dignitosa ai cinesi» (sempre questo Mao come l'arcangelo Gabriele, e le masse che fanno la storia, dove sono?), solo che rifiutano la teoria dei due tempi, il prima facciamo la rivoluzione e poi vediamo.

Non ti accorgi che in questo modo tu proponi uno schema di risoluzione delle contraddizioni non soltanto meccanico nella definizione dei tempi, proprio perché scarta il «durante», ovvero i processi di trasformazione delle coscienze, dei costumi, delle mentalità, dei rapporti umani che intervengono allorché le masse ricominciano a prendere in mano le sorti della loro liberazione, ma anche metafisico, perché contrappone un «prima» tutto politico, di lotta in cui, inevitabilmente, il personale non può trovarvi collocazione, ad un «dopo», che ricorda molto il paradiso dei cristiani.

Fuor di metafora: le donne cinesi non hanno a-



spettato che sempre Mao arrivasse a Pechino nell'ottobre del 1949, per liberarsi da quelle pastoie feudali che, per esempio, le obbligavano a lasciarsi i piedi per rendersi più attraenti, che le costringevano a sposarsi con l'uomo scelto dal padre.

Questo per dirti che anche nelle rivoluzioni «serie», il privato non si sottrae alla critica e dalla trasformazione collettiva: questo mi sembra corretto intendere quando si dice «mettere la politica al primo posto».

Ma noi non siamo in Cina, e siamo ben lontani da una situazione rivoluzionaria, o giù di lì. Siamo in Italia, dopo il 20 giugno, con tutto quello che ha comportato, con grossi fermenti sociali, processi di trasformazione in atto, con le femministe che affilano, come dici tu, le armi contro i compagni. Ma queste non mi fanno paura: se c'è una cosa che io sto faticosamente imparando, proprio dalle compagne, è che noi uomini non dobbiamo rinchiuderci come in una fortezza assediata, ma al contrario dobbiamo cominciare, come uomini, a lottare contro quelli che sono i tratti più consistenti della nostra mentalità di maschi sciovinisti, abituati alle nostre certezze di coppia, a parole disprezzate, e nei fatti ricercate e riprodotta. E con questo ti saluto affettuosamente e ti invito a non farti più miti di nessun tipo e se sei particolarmente in grana, ricorridi di me, non sono il giornale, ma per i soldi faccio la qualunque.

LA MAMMA CHE «CAPISCE E PERDONA»

Torino, dicembre 77

Sempre su Stefanino.

Io credo che questa sera parecchi compagni qui a Torino stanno male come me. Io credo che molti di noi sentano quel senso d'impotenza. E forse molti come me si sentono in colpa.

Io non voglio compagni che questo star male sia una cosa isolata in ognuno di noi, non voglio che ognuno di noi pianga da solo come me e che poi inizi la propria giornata come le altre, come se fossero delle cose da dimenticare, da cancellare. No, compagni, credo sia arrivato il momento di chiarire sul serio che cazzo vogliamo fare per certi compagni che stanno in

galera. Certi compagni che hanno fatto delle scelte diverse dalle nostre OK Ma sono ed erano dei nostri compagni di lotta, di vita, ecc. Non possiamo continuare a dire «loro si sono fatti le loro scelte e pagano» anche perché ritengo che causa di queste furono date dalla cara «mamma Lotta Continua».

Mi va bene che si raccolgono le firme, si faccia propaganda sui compagni Steve e Yankee, ma è assurdo che ci si «dimentichi» di un compagno come Gianni Palazzi dentro da 7 mesi per antifascismo (chi di noi non ha dato almeno un calcio ad un fascio?) E' assurdo che sui compagni come Stefanino Milanese ci si voglia passare sopra perché sono cazzi suoi, mi sembra che anche per questi compagni esista la repressione, mi sembra sia anche opportuno analizzare il perché certi compagni del nostro movimento facciano scelte diverse dalle nostre. Credo che anche grazie ad una certa repressione che piove su certi compagni (provenienza proletaria, emigrazione, ecc.) si arrivi poi a scegliere la clandestinità.

Io voglio compagni che tra di noi si aprano queste contraddizioni, e quindi del dibattito. Che cominciamo a porci il problema se fare o meno qualcosa per loro e con loro.

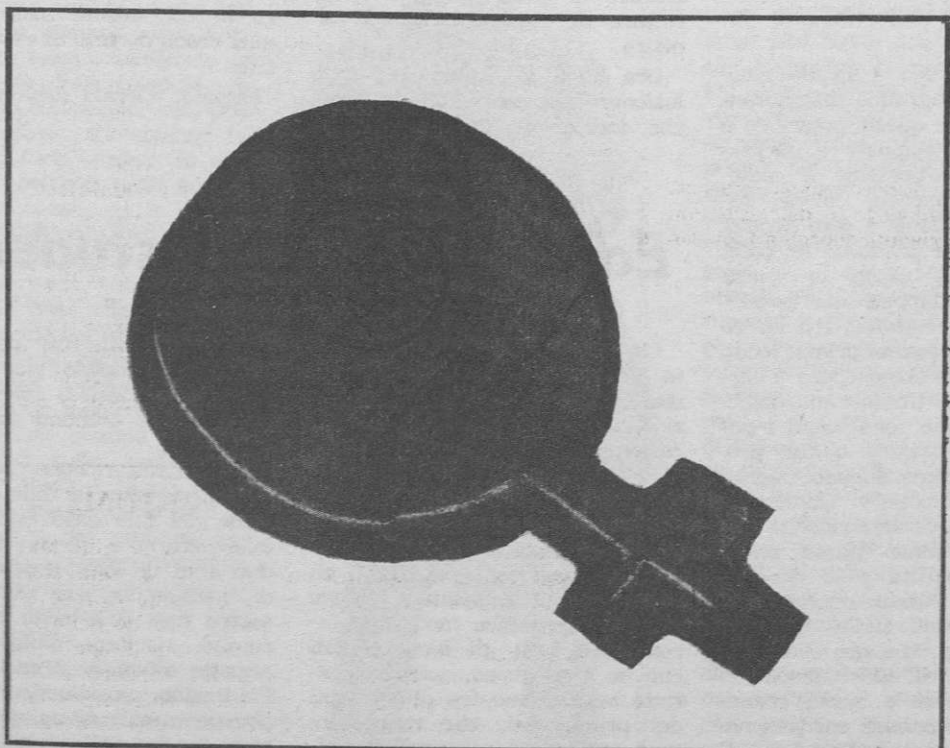
Iniziativa come queste vanno prese al di là della collocazione politica di questi compagni, non possono essere iniziative di «Redazione». Se vogliamo prenderne lo facciamo perché vogliamo questi compagni con noi, perché siamo contro questo governo, non perché siamo una buona mamma che «Capisce e Perdoni».

Pina

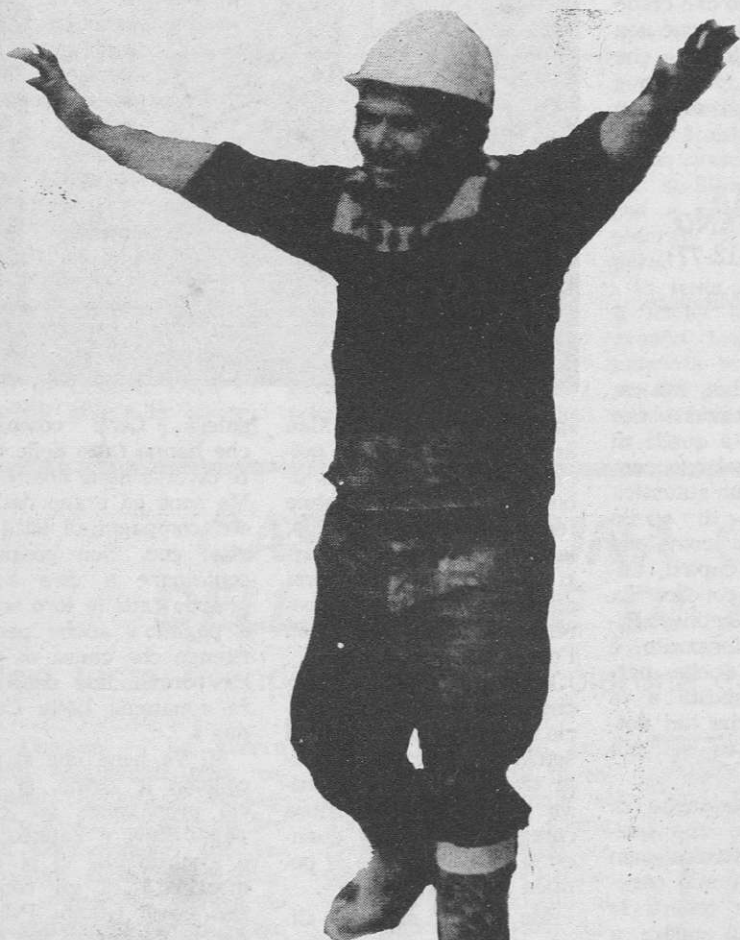
UN AGUZZINO

Compagni, il fascista Francesco Grassi, noto aguzzino, ex direttore del carcere di Procida è stato rinviato a giudizio dalla procura di Napoli per peculati e furti operati nella scuola delle guardie carcerarie di Portici. Vi avviso affinché ne diate notizia sul vostro giornale, dando così una meritata soddisfazione a tutti i compagni detenuti che sono stati sfruttati da questa carogna.

Per un futuro migliore. Un compagno dal Tribunale di Napoli



Il partito, attraverso i movimenti autonomi di massa



Sono già diverse le assemblee regionali che i compagni della Sicilia hanno fatto nel tentativo di un confronto, anche se forzatamente schematico, tra le diverse realtà presenti (Caltanissetta, Gela, Catania, Siracusa, Comiso, Ragusa) per cercare di fare il punto delle varie forme organizzative; delle situazioni di lotta dove esse ci sono; dei problemi e dei rapporti personali fra compagni nella vita di ogni giorno. Due sono stati i limiti fondamentali che hanno operato con forza:

1) la non presenza di altre situazioni significative come Palermo, Messina, Agrigento, Niscemi, ecc.;

2) la difficoltà che i compagni incontrano nel capire la realtà per mancanza di strumenti di analisi e l'assenza di iniziative e interventi politici.

Così che i discorsi che si fanno sembrano ai più molto generali, cioè «che si parli di tutto e di niente».

Come è vero che forte si sente l'esigenza dell'organizzazione nei

compagni operai intervenuti.

In quasi tutte le fabbriche, dall'Anic di Gela alla Montedison di Siracusa, va a tappe forzate l'attacco all'occupazione attraverso la ristrutturazione di diversi settori (con il pericolo di centinaia di licenziamenti), l'aumento delle ore straordinarie, l'aumento e la mobilità del lavoro, ecc. Diverse piccole fabbriche chiudono o stanno per chiudere. La disoccupazione di fatto aumenta in maniera sproporzionata. Non si contano neanche più i lavori a domicilio, i lavori precari o neri a cui la maggior parte dei proletari è costretta a fare, a condizioni di vera miseria. In questa parziale situazione il sindacato riesce a reggere nonostante tutto, ma non che la classe operaia dia pieno consenso e avallo alla politica sindacale, ma perché è sfiduciata ed estranea alla scelta della linea revisionista del recupero della produttività aziendale, dello sviluppo del Mezzogiorno, degli investimenti. Infatti, dalla Sicilia scarsa è stata la partecipazione

allo sciopero nazionale del 2 dicembre, dove da Gela e da Siracusa solo i quadri sindacali e i compagni più politicizzati ci sono stati. Eppure pochi giorni prima a Gela si sono avute dure lotte con picchetti ai cancelli dell'Anic per il tentativo di licenziamento di 1.500 lavoratori, con assemblee di fabbrica e al Comune.

A Siracusa scioperi di ditte appaltatrici in pericolo di chiusura con cortei interni; blocchi stradali, scioperi provinciali contro compagni operai arrestati. Il problema che i compagni incontrano è quello di indirizzare ed organizzare la spinta alla lotta che viene dai settori più colpiti; è la difficoltà a legare il generale (la crisi economica, la politica del governo Andreotti e dell'accordo a sei) al particolare (la lotta alla concretizzazione dei propri bisogni materiali, del confronto con altri compagni operai, dei problemi di fabbrica e di squadra, della questione del proprio tempo libero e dei rapporti privati).

Così che si vede nell'organizzazione la soluzione collettiva al superamento delle contraddizioni. Ma quale organizzazione? Al partito come sintesi organizzativa che raccolga le avanguardie di lotta e diriga quelle situazioni in cui si trova ad agire politicamente? Oppure costituire l'opposizione di massa partendo dalla creazione dei collettivi di base nei posti di lavoro, dei coordinamenti operai di fabbrica, di settore, di zona, di città come unico punto di riferimento possibile, che si colleghino ad altre realtà organizzate come circoli giovanili, i disoccupati, gli studenti? Il partito inteso come organizzazione delle avanguardie di massa, deve crescere «attraverso» i movimenti autonomi di massa e qui svilupparsi; nelle sue strutture organizzative che siano strumenti di agevolazione, aggregazione ad unità dei movimenti; nella sua linea politica che sia diretta espressione degli obiettivi che i movimenti esprimono nelle lotte; nella lotta ideologica, pratica, politica, contro il riformismo, il revisionismo e qualsiasi altra divisione all'interno dei movimenti. In quest'ottica, nello sviluppo di sempre altri movimenti può crescere l'opposizione al regime.

Puccio
operaio ETIS di Siracusa

Io in quanto operaio...

In quanto operaio vivo in una situazione molto diversa da quella dei giovani dei circoli per la maggior parte studenti e giovani disoccupati in cerca di prima occupazione.

Quando vado in fabbrica sento l'esigenza di rispondere all'attacco che oggi fanno: la Montedison in quanto monopolio industriale, il governo in quanto operaio che cerca in tutti i modi di far pagare la crisi alla classe operaia, il PCI che con la sua astensione fa passare delle leggi liberticide e provvedimenti anti-operai e addirittura arriva a proporre un progetto di legge per modificare la legge Reale invece di battersi per eliminarla completamente, il sindacato che nei fatti non esiste in quanto messo alla difensiva, invece di contrapporre una linea dura e di attacco, scende a compromessi contrattando licenziamenti, sospensioni e cassa integrazione e ferie obbligatorie.

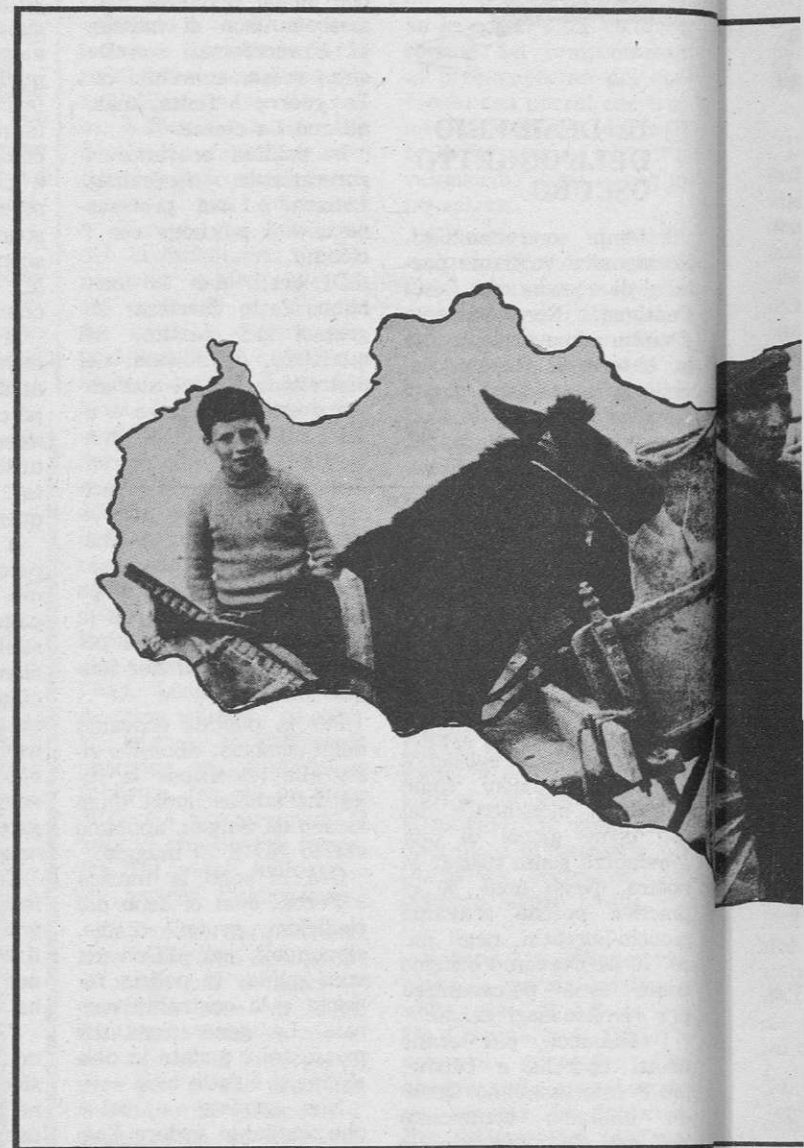
Nel passato, quando la classe operaia delle ditte che lavorano dentro la Montedison apriva delle vertenze provinciali, si operava tutti uniti con la presenza determinante dei compagni di Lotta Continua, di cui diversi delegati sindacali, che con un vasto lavoro d'informazione e di controinformazione, tramite volantini e assemblee, davano delle indicazioni alternative e precise con risultati positivi (la lotta dei metalmeccanici per l'integrativo provinciale: 25.000 di aumento in paga base e una tantum di 110 mila ogni anno in agosto).

I padroni non sono certo stupidi e i conti se li sanno fare, molti di questi hanno incaricato persino delle fondazioni universitarie per fare delle ricerche su come risolvere la crisi che attanaglia tutti i paesi a stampo capitalistico, e si è arrivati ad una conclusione, che del resto era ovvia a tutti: vi sono paesi (molto pochi) che detengono tutto il

potere economico a livello mondiale e la stragrande maggioranza che subisce questo potere ed è ancora sottosviluppata e sfruttata, in quanto possiede le materie prime (petrolio, cotone, rame, ecc.). Quindi i loro tecnici propongono di livellare le cose, costruendo fabbriche in questi paesi sottosviluppati ma possessori di materie prime, fra l'altro hanno una materia prima molto importante: la manodopera a bassissimo costo. Un profano direbbe, cazzo come sono buoni i padroni pensano pure a far progredire i sottosviluppati, senza accorgersi di cosa vi sta dietro.

Naturalmente la riuscita di questo loro piano passa attraverso la sconfitta o la decimazione della classe operaia del loro paese, vedi Italia: la Fiat, la Montedison, che non investono in Italia ma all'estero lasciando cadere a pezzi e senza manutenzione gli impianti col pericolo di gravi incidenti (Brindisi). E

Riportiamo alcuni contributi individuali presenti all'assemblea regionale dell'area Corcusa. Interventi atti a stimolare il dibattito al convegno che si terrà a Catania (alla Casa dello Studente).



quando rimodernizza gli impianti lo fa solo perché il guadagno è enorme e non sta solo nell'alta produzione che fa l'impianto, ma nel risparmiare stipendi e contributi degli operai che ha licenziato, perché l'impianto nuovo non ha bisogno di 100 operai ma di 30 (tutto automatico). Ma non è tutto; vi sono i paesi arabi che stanno costruendo molte raffinerie, quando queste saranno finite molte raffinerie italiane chiuderanno e con loro le ditte dell'indotto ed altre fabbrichette satelliti.

Nel frattempo ogni anno escono dalle scuole migliaia di studenti che sommati agli operai delle fabbriche che chiudono o ristrutturano e licenziano formano una valanga di disoccupati. Il tutto gestito qui in Italia da una politica irresponsabile dal sindacato e dai partiti soprattutto il PCI che si appresta ad entrare al governo e non vuole rottura di coglioni alla sua sinistra.

Ora come ci poniamo noi rivoluzionari rispetto a queste cose, che indicazioni daremo agli o-

perai che sono rimasti problemi di fabbrica e lottano per la difesa il posto di lavoro e ai disoccupati? Io credo che il unico ci diamo un minimo di organizzazione in prospettiva fare della Sicilia.

Quando parlo di organizzazione non vorrei essere frainteso: l'organizzazione nasce dal dibattito politico e dal dibattito tra i compagni, come la nizzazione non si intende dire ed è a volte costringeva i giovani studenti ad andare alle fabbriche alle 5 di mattina e non sapevano cosa dire più in dicevano qualcosa era fatto che gli veniva impartita da qualche pagno dirigente che in non c'erano mai stati. Noi abbiamo già cominciato il S. Pa sti dibattiti a livello regionale per vedere di far nascere qualcosa di buono, almeno stata che gli scazzi non mancano ro di non essere stato buoni anzi credo proprio di esserli fatto i sate.

Antonio, operaio metalmeccanico di Siracusa

Ed io in quanto studente

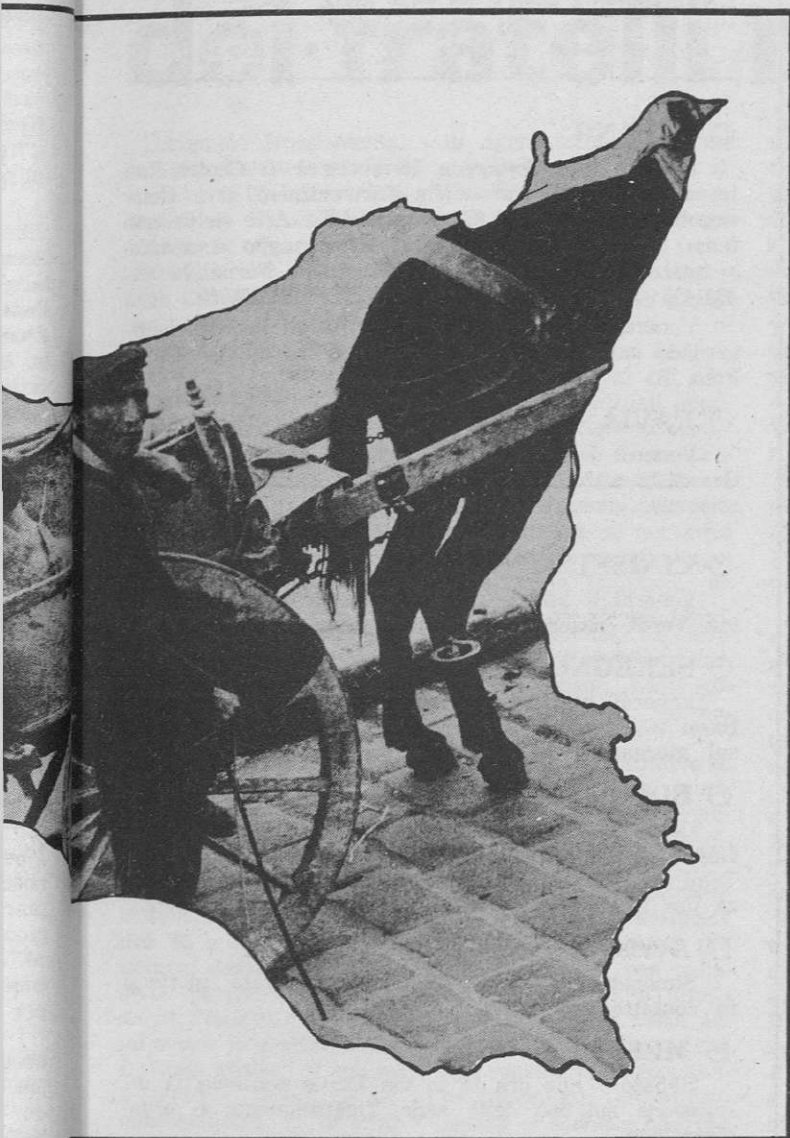
La situazione delle università in Sicilia in generale e di Catania in particolare, è una situazione di più completa ristrutturazione ideologica. Essa passa attraverso la selezione fisica degli studenti (soprattutto nei primi due anni), attraverso la mancanza di strutture capaci di contenere in un solo luogo fisico gli studenti di tutti i quattro (cinque o sei) anni di una medesima facoltà con tutti gli inconvenienti che ne conseguono, quali soprattutto la divisione fra gli studenti dei primi anni, che rappresentano una realtà più esplosiva ri-

spetto agli studenti degli ultimi anni, che vedendo vicino il raggio della laurea risultano inquadrati e allineati alla padronale.

La ristrutturazione passa attraverso la didattica fuori, come nel mio caso (studio incontr ingegneria), è piena nei due anni di insegnamenti discussi di matematica, che oltre a essere mai utili negli anni successivi, risultano dannosi per l'individuo, risultando una pressione allo stato puro che stono anche nella realtà.

...duali
...ll'are
...ibatti
...tania

agni (appartenenti a diverse situazioni)
Continua del 18 dicembre tenuta a Sira-
compagni della Sicilia, oltretutto prepara-
tania del "Museum" in via G. Oberdan (pres-



...asti problemi prettamente materia-
...la difual il problema della casa,
...disocuant Catania, essendo un
...o che o universitario, in cui con-
...di orgono studenti da parecchie
...faren della Sicilia (Siracusa, En-
...Caltanissetta, Ragusa, ecc.),
...luogo in cui è molto facile
...lare su un problema fonda-
...ale come quello della casa.
...siste così, al salire vertigi-
...dei prezzi delle pensioni, do-
...a posto letto viene a costare
...lire ed oltre.

...va i gliaia di studenti fuorisede,
...dare (cercano disperatamente ap-
...5 di amenti da affittare anche nei
...a dire più in periferia, col più
...era l'aleto distacco dal contesto so-
...tita d. che ne consegue, chiusi in
...in fieri-ghetto, quasi completa-
...ti. Noe abitati da universitari,
...mincia il S. Paolo.

...llo rea delle più grosse bidonate
...rascen gli studenti tutti abbiano pre-
...io spata quella del presalario
...ancanormato in servizi (e che ser-
...stato h: buoni mensa, buoni libri,
...essendi fatto hanno significato un
...riassetto della bilancia, co-
...etalmeente deficitaria, dell'Ope-
...di Siversitaria tristemente fa-
...per i furti operati, in ogni
...i, nei confronti degli studen-
...er tali cause, ed in seguito
...tto occasionale dell'aumento
...prezzi del buono pasto, gli
...nti fuorisede hanno portato
...ti delle lotte che hanno co-
...o immediatamente l'Opera
...degersitaria al ritiro degli au-
...vicino i richiesti. Queste lotte, che
...risultato avuto un momento di gros-
...i alla obilitazione quando sono sta-
...asportati sulla trada adia-
...e pass alla mensa i tavoli, man-
...idattilo fuori, hanno significato un
...studio incontro dei problemi dei
...a ne sede con l'esterno, attraver-
...menti discussione coi passanti in-
...oltre siti, attraverso le radio libe-
...gli an le tv private.

...nnosi ecco agli inizi di questo
...mento anno accademico, per com-
...lo ore il quadro, arrivano le fa-
...pure i prezzi alla mensa propo-
...saltà



...denti, che poi non sono solo stu-
...denti, ma sono una realtà ben
...precisa chiamata «seconda so-
...cietà», sono cioè lavoratori pre-
...cari, disoccupati, emarginati, non
...garantiti, sottoproletari e quel
...che cazzo vogliamo, cheché ne
...possano dire i sostenitori della
...centralità, operaia e del partitino
...convinti che agli studenti piace
...solo giocare, ridere scherzare, fa-
...re gli indiani, i freak, gli sban-
...dati e che tutti abbiano il mito
...dello spinello e chi ne ha più ne
...metta! Queste valutazioni, al di
...là del fatto di essere squallide
...in se stesse sono un indice del
...grado di incapacità politica di
...comprendere i valori altamente
...rivoluzionari che ha espresso il
...movimento dei non garantiti del
...'77 e suonano a mio avviso come
...un alibi del proprio «non fare
...un cazzo». Da questo stato di
...cose come ne usciamo? A mio
...avviso dobbiamo contrapporre, al-
...la totale disgregazione momenti
...di aggregazione e di organizza-
...zione, in cui, nel nostro caso «gli

...studenti» si organizzano a parti-
...re da quelli che sono i propri
...bisogni materiali; costituendo cir-
...coli, collettivi prettamente auto-
...nomi che riescano a fare un sal-
...to di qualitativo rispetto alle po-
...lemiche dei gruppi. A questo
...proposito, non mi va bene che i
...compagni di Catania che fanno
...riferimento all'area di Lotta Con-
...tinua ripropongano cose, quali l'
...apertura della sede di Lotta Con-
...tinua, ricadendo nella logica
...gruppettaria degli opportunisti
...dell'MLS e del PdUP in partico-
...lare. Facendo così, io e tanti al-
...tri compagni, ci ritroveremo co-
...me al Palazzetto dello Sport di
...Bologna o come al Magistero di
...Catania (in occasione dell'assem-
...blea indetta dalla sinistra rivo-
...luzionaria per l'uccisione di Be-
...nedetto Petrone) in cui assisten-
...do al gran casino, al clima di
...intimidazione verbale, alla so-
...praffazione anche fisica, non ab-
...biamo avuto altro da fare che
...lanciare slogan invocanti: «as-
...semblea». A questo punto mi sta

...bene, nel caso della realtà ca-
...tanese il formarsi di collettivi
...come quello dei fuorisede o co-
...me quello mio di ingegneria di
...Catania, mi sta anche bene (ri-
...facendomi all'assemblea dell'area
...di Lotta Continua tenuta a Sira-
...cusa presso la sede del Circolo
...del Proletariato Giovanile Orti-
...gia) la proposta organizzativa di
...qualche compagno operaio di for-
...mare un coordinamento operaio
...riuscendo così a superare la lo-
...gica dei nostalgici di Lotta Con-
...tinua che in ogni riunione ten-
...tano di riproporre il partitino
...trovandosi «stranamente» con-
...cordi con compagni di DP di Si-
...racusa. Per quanto riguarda la
...proposta dell'apertura di una re-
...dazione regionale del quotidiano
...di Lotta Continua è una buona
...iniziativa, ma è da rimandare nel
...tempo, poiché non esiste ancora
...un numero sufficiente di realtà
...organizzate ad esigere la pre-
...senza.

Sergio, del Collettivo fuorisede
di Catania

Anche noi siamo quelli che...

Inizio con alcune considerazio-
ni e puntualizzazioni secondo me
prioritarie e necessarie per ten-
tare almeno di capirci.

Certo è sempre positivo, simpa-
tico, importante, confrontare e-
sperienze e posizioni diverse, par-
lare con compagni/e di realtà
e con problemi diversi, stare
semplicemente insieme. Ma non
posso non trattenere un certo
rammarico e sdegno nell'ascoltar-
e da alcuni compagni discorsi
a dir poco conservatori e discrimi-
nanti: «quelli che» esprimono
un odio e un distacco viscerale
e deprimente dai compagni del
movimento; «quelli che» li con-
siderano invece soltanto fanciulli
imberbi, ai primi approcci con
la «Politica» (come purtroppo
alcuni ancora la intendono) e
quindi ancora non sapienti, non
esperimenti, insomma, non abba-
stanza «Militanti» per poter ca-
pire e fare qualcosa di concreto;
«quelli che» «Per esempio oggi
io vado in fabbrica, tutto quello
che dico è giusto, poi mi dicono:
"ma come alternativa che c'è?"».
Dovrei avere dietro di me un
partito con una linea politica, un
partito serio».

E voi?! Imberbi fanciulli, in-
genui compagni, militanti freaket-
toni, fanatici fumatori, nonché
dirigenti del Circolo del Prole-
tariato Ortigia... che fate ascol-
tando questi proclami, questa giu-
sta analisi su di voi, frutto di
un dibattito profondo e di una
continua messa in discussione del
proprio personale-politico?! Vi
convincete forse di non essere
nell'area di Lotta Continua o di
aver sbagliato sede dove discute-
re? No! Forse non è così! Que-
sta è proprio la nostra sede, e
noi siamo gli stessi e quelli che
vendiamo i giornali alle manife-
stazioni, quelli che tentano un
lavoro nel quartiere, quelli che
danno anche i volantini in fab-
brica, quelli che cantano, che
suonano, che fumano, che cer-
cano di costruire una radio, si-
certo!, fra una poppata e una
fumata ci interessiamo anche di
costruire uno strumento di contro-
informazione con cui si possa
esprimere e creare cultura alter-
nativa e realmente popolare. E'
difficile! Lo sappiamo, lo vivia-
mo sulla nostra pelle e le no-
stre misere tasche quotidianamente.
C'è qualcosa, evidente-
mente, di tutto questo che non
riusciamo a capire. E' certo però
che quel compagno di Gela qual-
che problema di confusione ce lo
deve avere, quando ci confonde
con innumerevoli gruppi e ten-
denze diverse, quando parla di
efficientismo di Lotta Continua
e poi afferma che forse nel suo

paese non esiste neanche la sede.

Deve stare un po' male anche
quell'altro compagno che, con to-
ni accesi e a volte isterici si
scagliava contro gli studenti, in-
dividuandone soltanto dei piccoli
borghesi peraltro alienati. Senza
con ciò ergermi ad unico detentore
della verità, penso di aver
capito che il problema che, no-
nostante tutto, attanaglia i com-
pagni, a partire da me, è quello
dell'organizzazione: di come or-
ganizzarsi, con chi e per quali
esigenze. Escludo l'altalena Lotta
Continua sì, Lotta Continua no,
poiché oltre ad essere monotona
e poco orecchiabile canticchiata
provocando nei compagni disfun-
zioni e alterazioni mentali, pone
il nocciolo del problema su un
punto centrale, secondo me, re-
lativo e falso. Io mi sono orga-
nizzato e vivo la mia pratica quo-
tidiana a partire dalle mie condi-
zioni e dalle mie esigenze, vivo
all'interno del Circolo, appunto,
perché rifiuto determinati sche-
mi, burocrazie e concezioni ca-
ratteristiche del «partito». A tal
proposito non credo sia corretta
la posizione esterna dei criticoni
professionisti, o degli ex-militanti,
che, oltre ai propri schemi men-
tali non riescono proprio a ve-
dere nulla, giudicando e condan-
nando schematicamente qualun-
que iniziativa. Sto male anch'io
sentendo e vivendo queste cose e
queste situazioni, frutto di una
mancanza di dibattito e soprat-
tutto di conoscenza dei compagni
in quanto soggetti sociali comples-
sivi, con tutti i problemi, le con-
tradizioni, le crisi che ne con-
seguono; incapacità e impossibi-
lità, quindi, di capire, di vivere
(non solidarietà paternalistica) i
problemi, le contraddizioni, le di-
sgrazie dei compagni; fattori che
concorrono all'effettiva crescita
e qualità della vita di ognuno.
Anche di questi elementi speravo
che gli interventi dei compagni
della «centralità operaia» toc-



cassero. Nell'assemblea di Sira-
cusa si è cominciato a discutere
(poco, appunto) anche di tutto
questo, ed è quindi, secondo
me, opportuna e positiva la pro-
posta (accettata) dei due giorni
di convegno del 14-15 gennaio,
per continuare questo dibattito e
per andare a toccare problemi
più specifici, più aderenti alle
situazioni e alle esigenze di ogni
compagno.

Pippo, compagno del circolo
del proletariato Ortigia (Siracusa)

Alcuni gruppi di compagni hanno già proposto
delle commissioni:

- Coordinamento operaio (situazione nelle fabbri-
che);
- Situazione universitaria e dei fuorisede;
- Circoli e condizione giovanile;
- Pubblico impiego;
- Per il pernottamento è importante che i compa-
gni siano muniti di sacchi a pelo.

I compagni di Siracusa

1978: andare avanti, così, per altri 359 giorni

Sede di PAVIA

Giulia 5.000, Macio 1.000, Franca 2.000, Maurizio 500, Luca 600, una bevuta e altro 5.000, Icio 10.000, Piera 10.000, Bernasconi 1.500.

Sede di MILANO

Un compagno di Veterinaria 3.000, Compagni ex sez. Romana 20.000, Compagni dell'O.M.: Vito 5.000, Lino 5.000, Enzo 5.000, Un compagno 1.000, Collettivo Brancalione 15.800.

Sede di BELLUNO

Sez. Feltre: Topo 10.000, Miglio 10.000, Un compagno tornato dall'Iran 5.000, Gino 1.000, Altri compagni 24.000.

Sede di PADOVA

Insegnanti e studenti dell'Istituto d'Arte di Cittadella, W LC 13.000.

Sede di TORINO

Massimo 2.000, Sandro Lingotto 10.000, Cesare 5.000, Un soldato sciagurato 2.000, Claudio 30.000, Pupillo detto Proghillo 2.000, Ilte 40.000, Pippo 5.000, Raf 5.000, Capodanno senza donne 2.000, Orfeo e Laura di Collegno 3.500, Un trozkista 1.000.

Sez. Val di Susa 100.000, Lavoratori studenti del Teano 14.000, Microtecnica e compagni di Alpi-gnano 30.000.

Sez. Carmagnola: cenone di Natale 46.000, Benedetto 10.000, Romolo 5.000, Nino 2.500, Compagni di Grugliasco 2.000.

Sede di CUNEO

Gianni 10.000, Vendendo il calendario 40.000, Liceo artistico: insegnanti e studenti 17.550, Un sergente PID 20.000, Fernanda 10.000, Aldo 10.000, Parola 10.000.

Sede di MODENA

Silvano 30.000, Gino 20.000, Franco 50.000, Paolo 10.000, Nando 78.000, Dolores e Nunzio 4.000, Mauro 2.000, Marco 1.000, Franco 1.000, Raccolti da Gino alla Fiat 18.500.

Sede di POTENZA

Sez. Rionero in Vulture: «letto e fatto» con ritardo 45.000.

Sede di CALTANISSETTA

Sez. Gela: compagni 25.000.

Sede di TRAPANI

Nicola, Rocco, Sergio e Sandra 22.000.

Sede di NUORO

I compagni di Sedilo: Pietro, Pino, Tore, Tonino, Antonino, Danilo, Antonio, Francesco, Paolo, Mario, Annamaria, Tinuccia, Tonino 15.000.



Contributi individuali

Robertino - Firenze 10.000, Pink - Firenze 10.000, Baccello - Firenze 10.000, Macondo - Firenze 10.000, Bella, Deborahia, Sigrio, Micio - Roma 20.000, Vittorio - Roma 10.000, I compagni di Casalpallocco - Roma 6.000, Neva - Ravenna 30.000, Luisa di Ravenna, 8 anni, per i disegni di Pablo 5.500, Silvana B. - Milano 10.000, Giorgio e Annalisa B. - Vimercate (MI) 15.000, Compagni di Madone 9.000, Carla e Renzo, coscienza a posto... Mila-

no 20.000, I compagni di Madio Orvieto 35.000, Luciano, vinti a poker, «letto e fatto» - Lugo di Vicenza 5.000, Franco e Rosalba di Terni, genitori di un militante, militanti anche loro 10.000, Tommaso F. - Piedimonte S. Gennaro Alta (FR) 15.000, Stefano B. - Firenze 20.000, Giovanna J. - Roma 10.000, Raffaele e Tonino Sport. - Melfi (PZ) 7.500, Rudi di Trieste, un ex FGCI, per un PCI veramente di classe e degli operai, buone feste a LC 5.000, Roberto B., perché il giornale viva e per i compagni della redazione. Auguri! - Vicenza 5.000, Toto e Claudio - Manciano 14.000, Luigi C. «letto e fatto» con ritardo! - Frosinone 5.000, Claudio S. letto, rimediato e fatto - Roma 5.000, I compagni di Certolo (FI) 30.000, Ivano B. - La Spezia 15.000, Cecilia B. di Milano, avanti così. Per l'articolo in prima pagina di Miccadei l'infame, verme, schifoso, bastardo di maschio che ha violentato le sue figlie di 13 anni 10.000.

Totale 1.266.950
Totale prec. 474.600
Tot. compl. 1.741.550

Pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione di Bologna (già apparsa verso la fine di dicembre) e di Rimini (apparsa sul giornale di ieri). I soldi erano già stati conteggiati nei totali precedenti.

Sede di BOLOGNA

Roberto 50.000, Mauro C. 50.000, Sandro 50.000, Giacomo 10.000, Bruno e Lella 30.000, Carlone 30.000, Giancarlo 20.000, Gianni 5.000, Matteo 3.000.

Sede di RIMINI

Gaetano, Mina e Maria insegnanti 14.000, Pietro e Marisa 9.500, Roberto ferroviere 9.500, Cavallo 9.500, Raccolti al Consorzio tra le Cooperative di produzione lavoro: Bruno 4.500, Luigi 5.000, Matteo 3.000, Libero 10.000.



○ MILANO

Sabato 14 e domenica 15 si terrà il Centro Internazionale di Brera - Via Formentini 10 il 1. Convegno Nazionale delle Operatrici delle Arti visive sul tema: Donna Arte e Società. Il convegno è aperto a tutti. Per informazioni telefonare a Fernanda 02-4981435 - 8394785 oppure a Milli 0332/235909.

Venerdì alle ore 20.30 assemblea di coordinamento delle case occupate, presso il Centro di via Marco Polo, 7.

○ PAVIA

Venerdì 6 alle ore 20.30, in sede, riunione operaia. Ore 21.15 attivo di tutti i compagni sull'autoriduzione, sciopero generale e giornale.

○ CINISELLO (MI)

Venerdì 6 alle ore 21 alle cooperative Aurora di via Verdi, assemblea pubblica sulla repressione.

○ SEREGNO (MI)

Venerdì alle ore 21 nella sede di via Martino Bassi 26, riunione per preparare l'assemblea di zona sul giornale e sulla doppia stampa.

○ BOLOGNA

Congresso nazionale LOC presso il centro civico LAME di via Marco Polo 157 nei giorni 6-7-8 gennaio. Temi di discussione: obiezione di coscienza, militanza per il socialismo, lotta antimilitarista non violenta.

○ Avviso personale

Simonetta Leonardi situazione disperata mettersi in contatto con Luigi 0742-50007.

○ MESTRE

Sabato 7 alle ore 16 in via Dante continua la discussione sull'uso della sede, finanziamento e organizzazione.

Il coordinamento dei Collettivi femministi di Venezia e Mestre, convoca per sabato 7 alle ore 15 presso l'aula magna del «Paciniotti» un incontro con tutte le donne che intendono confrontarsi sullo sgombero della Casa delle Donne (ex villa Franchini).

○ MILANO

Venerdì alle ore 18 al centro sociale di via S. Marta riunione di tutti i giovani dell'area di piazza Mercanti sul problema dei compagni in carcere e per iniziare una campagna per l'amnistia dei detenuti politici.

○ PESCARA

Sabato 7 alle ore 15 riunione in sede. I compagni che vanno a Roma si vedono domenica mattina alla Centrale di Pescara. Alle ore 4.30 (il treno parte alle 5.14).

○ NAPOLI

Sabato 7 alle ore 10 coordinamento cittadino dei comitati di quartiere contro la legge 513 in via Canone al Trivio (Corso Malta).

○ Avviso personale

Silvia di Caserta desidera che Tonino di Manfredonia, che sta facendo il militare a Napoli, si metta immediatamente in contatto con lei.

○ CESENA

Sabato 7 alle ore 15 riunione di tutti i compagni per discutere sulla gestione del Circolo ex tirassegno (presso il cinema «Savio»).

○ SCHIO (VI)

Sabato 7 alle ore 14.30, riunione generale di tutti i compagni nella sede di LC.

○ RIMINI

Sabato 7 alle ore 17 nella sez. Micciché riunione dei compagni per discutere della destinazione della sede di via Padella. I compagni sono invitati a portare soldi per il saldo delle spese di affitto.

○ MILANO

Radio Radicale Milano; Associazione radicale «rosa verde»; Lega per l'energia alternativa e la lotta antinucleare; Mouvement ecologique Rhône-Alpes (M.E.R.A.); Ecologique hebdo; Groupe ecologique Beaujolais (G.E.B.), vi invitano a partecipare al 1° recontre Milano-Lyon - 1° incontro Lyon-Milano che si terrà sabato 7 gennaio 1978 alle ore 9.30 presso il Clubs Turati (via Brera 18).

○ SARONNO

Sabato 7 alle ore 15 nell'ex biblioteca civica di via Como assemblea dei compagni della zona. O.d.G. vogliamo continuare il dibattito dopo l'assassinio di Mauro.

Lecce

Contro la montatura nei confronti di Tito Tonietti

Pubblichiamo ampi stralci della mozione approvata dal consiglio di facoltà di scienze di Lecce del 21 dicembre 1977.

Il Consiglio di Facoltà di Scienze, riunitosi d'urgenza il 21 dicembre 1977, intende far conoscere alla pubblica opinione i seguenti fatti:

— quattro docenti di questa facoltà, fra cui Tito Tonietti, docente di Storia delle Matematiche, su invito dell'Università della Calabria, hanno partecipato al convegno tenutosi a Cosenza dal 17 al 22 ottobre su «Analisi storica della struttura della scienza e sue funzioni sociali»;

— nei giorni del convegno c'è stato un attentato alla filiale della Volkswagen a Cosenza;

— la magistratura di Cosenza ha stabilito un assurdo collegamento fra questi due avvenimenti sull'unica base del fatto che una certa notte la macchina di Tonietti è stata vista nei pressi di Cosenza;

— Tonietti ha così subito una perquisizione domiciliare e un interrogatorio in una atmosfera da processo Kafkiano.

Ogni cittadino può essere inquisito a prescindere dalla sua collocazione sociale e perciò la Facoltà non rivendica alcun speciale trattamento per alcuno dei suoi membri, ma pretende per tutti i cittadini un trattamento equo e non persecutorio, che prescinda dal loro impegno politico e sociale. Perciò in particolare chiediamo che la magistratura di Cosenza — vista l'assoluta insussistenza di indizi reali nei confronti di Tonietti — cessi al più presto di ipotizzare il suo coinvolgimento nell'attentato.

La Facoltà di Scienze ritiene di dover esprimere la propria protesta contro ogni tentativo di intimidire chi fa ricerca scientifica, quale che sia — nell'ambito delle organizzazioni democratiche — la sua scelta politica e ideologica.

Oggi a Verbicaro manifestazione di zona contro la repressione

I compagni della fascia tirrenica cosentina invitano tutti i compagni e i sinceri democratici ad intervenire in massa alla mobilitazione che hanno organizzato per domani: 6 gennaio a Verbicaro contro l'attacco all'occupazione nei cantieri forestali e la repressione nei confronti di quattro compagni conosciuti dalla zona coinvolti nel listone dei «96»; contro la presenza provocatoria di agenti dell'antiterrorismo in occasione della manifestazione del 18 dicembre a Diamante, e sempre presenti allo svolgimento dei consigli comunali di Verbicaro (su questa pazzesca provocazione è stata anche presentata un'interrogazione parlamentare); contro l'assurda sentenza inflitta alla compagna Loredana, sequestrata dalla polizia a Napoli, condannata a 4 anni di carcere per deten-

zione porto ed uso di esplosivo senza alcuna prova e nessun testimone. La manifestazione vuole anche essere un momento di confronto e discussione fra tutti i compagni della fascia tirrenica-alta perché le numerose e continue provocazioni dell'antiterrorismo non vengano più a passare inosservate, perché ci si organizzi per la liberazione dei compagni arrestati, per la libertà immediata di Loredana.

La mobilitazione è stata indetta dal: Collettivo Carlo Marx, collettivo donne comuniste di Diamante; Casa del popolo e circolo «Lorusso» di Verbicaro; la «Settimana rossa» di Praia e il collettivo controinformazione di Belvedere; Collettivo comunista-anarchico di Grisolia e compagni di Cittadella e Scalea. Il concentramento è alle ore 9.30 in piazza Piave.

Quaderni Piacentini '62-'68

L'estremismo cortese dei fratelli maggiori

Diciamolo francamente: in Lotta Continua una rivista come *Quaderni Piacentini* — di cui è stata pubblicata di recente l' *Antologia 1962-1968* (Guliver Edizioni, L. 5.500) — non ha mai goduto di molta popolarità, anche se alcuni di noi vi hanno a più riprese collaborato.

Le ragioni di questa freddezza sono molteplici: alla tradizionale diffidenza verso tutti i prodotti intellettuali di confezione eccessivamente raffinata si aggiungeva il sospetto per una impostazione che appariva — per usare una definizione molto simile a un luogo comune — «slegata dalle masse». Il giudizio, indubbiamente frettoloso e parzialmente ingiusto, non era certamente insensato. Lotta Continua — così come tutta la generazione del '68 — si è rapportata a *Quaderni Piacentini* a partire appunto dal '68 e dal '69 (o addirittura, dagli anni successivi): periodo in cui *Quaderni Piacentini* comincia ad avere, in qualche modo, il fiato grosso, si muove a tentoni, cerca un po' confusamente la propria strada. Gli anni precedenti (le annate precedenti) della rivista rimangono, di conseguenza, un po' all'oscuro, quasi sotterranei, come dispersi nella provincia e nella contestazione intellettuale dei gruppi —

di aggregazione culturale e politica essenziale in situazioni (specie di provincia) che, di occasioni, ne offrivano ben poche.

In assenza di un movimento di massa dei giovani e degli studenti (e in presenza di sezioni dei partiti di sinistra al cui confronto quelle attuali apparirebbero fiorentissime), chi intendeva — in provincia sorde e meschine — parlare, capire, intervenire, ricorreva di necessità ai pochi strumenti disponibili: una rivistina, un cineclub, un circolo culturale (o, anche, all' *estremismo* nei circoli che *culturali* non erano, bensì *golardici*, sportivi, ricreativi).

Ma il tratto distintivo di *Quaderni Piacentini* (quello che ne garantì l'efficacia e la durata) fu un altro: fu — non è un paradosso — il suo «estremismo» (c'è chi lo definisce altrimenti, con nomi più cauti, ma — a ben vedere — proprio di quello si trattava; una volta accertato, naturalmente, che non consideriamo insultante il termine). Questo connotato — sorretto com'era da un impianto politico e culturale maturo — permise alla rivista di sottrarsi ai pericoli tradizionali; da una parte, una visione municipalista delle questioni (che l'avrebbe potuta portare, magari, per «reali-

e il proprio ruolo «minoritario» e rovesciarli in occasione di forza, in manifestazione di indipendenza e di coraggio. Per questo — e, ancora una volta, non è un paradosso — *Quaderni Piacentini* (fatte tutte le debite differenze) ebbe, all'epoca, un cipiglio e un'aggressività che solo Lotta Continua del '69-'70 e, poi Lotta Continua del '77 avrebbe avuto. E' per questo che ritengo giusto, sia per l'uno che per l'altro giornale, parlare di «estremismo».

Nel caso di Q. P., l'«estremismo» era, innanzitutto, la forma che assumeva lo sdegno morale di un pugno di giovani intellettuali che scopriva e denunciava, dentro le pieghe del boom economico e del dopo-boom, *la loro Italia* (era questo il titolo di una rubrica della rivista): l'Italia dell'ultimo centrismo e del primo centrosinistra, della violenza delle istituzioni e delle villate delle sinistre. A questa Italia ci si poteva opporre in non molti modi: con la «scoperta della fabbrica» e il duro, oscuro lavoro alle porte, l'inchiesta operaia, il giornaleto aziendale (come fecero *Quaderni Rossi* prima, e *Classe Operaia* poi, e *Potere Operaio* di Pisa ancora dopo); o con l'invettiva e la violenza della denuncia (*Quaderni Piacentini*, appunto, e le altre riviste); e, non casualmente, tra *Quaderni Rossi* e *Quaderni Piacentini* vi furono collegamenti, scambio di collaboratori, iniziative comuni.

In assenza — lo ripetiamo — di un movimento di massa giovanile e studentesco e di un'opposizione operaia di dimensioni rilevanti, queste riviste funzionavano come luoghi di formazione politica e culturale, talvolta come sedi di alfabetizzazione politica elementare.

Da questo punto di vista, lo slogan pubblicitario dell' *Antologia* di Q. P. («Per capire il '68») è abbastanza pertinente: non c'è dubbio, infatti, che una parte non irrilevante del quadro politico del '68 si è formata su quest rivista e che, in quelle pagine, molte delle idee-forza di quel movimento sono state incubate e anticipate.

Il '68, evidentemente, è il momento di svolta.

Quell'«estremismo» di cui prima dicevo diventa, in qualche modo, cultura di massa, patrimonio di larghi settori giovanili e, anche, di strati popolari. E' a questo punto che *Quaderni Piacentini* si trova preso nella morsa tradizionale che stringe periodicamente le riviste di sinistra: la sua specificità (di rivista, appunto) ne delimita i compiti politici fino ad allora svolti (ed ora assunti da altri: e qui il discorso ritorna all'esem-

pio già fatto di Lotta Continua settimanale e, più in generale, di tutta la stampa della sinistra rivoluzionaria); e, d'altra parte, il suo voler riflettere sulle cose, con tempi e forme proprie del gruppo redazionale, ne distacca il ritmo da quello del movimento. Tra l'ipotesi di rivista teorica e quella di rivista di battaglia politica, il gruppo redazionale propende risolutamente per la prima nel momento preciso in cui il movimento, forse come mai nella sua storia, rifiuta qualunque *funzione teorica esterna* e proprio quando il capire che cosa al movimento possa *servire in fatto di teoria* è davvero arduo.

Da qui, una incomprensione grave tra la gran parte dei compagni della sinistra rivoluzionaria e Q. P. e un progressivo rarefarsi della rivista, sempre più presente nelle biblioteche universitarie piuttosto che tra le mani dei compagni.

Poi, da alcuni anni, una nuova positiva inversione di tendenza; a causarla



è stata, da una parte, la maggiore richiesta di riflessione teorica che viene dalla sinistra rivoluzionaria e, dall'altra, la più sollecita sensibilità del gruppo redazionale nel cogliere e sviluppare tematiche e problemi (penso soprattutto all'intelligentissima serie di articoli di Federico Stame).

L' *Antologia* in questione si ferma, comunque, al '68; dentro c'è moltissimo

e quasi tutto è di interessantissima lettura: dal momento che è noto che ci sono — ad esempio — i primi, decisivi articoli di Bobbio e Viale sull'università e cose importantissime sulla Cina e sull'America Latina, preferisco segnalare ai dimentichi e ai distratti uno straordinario «ricordo di Marilyn Monroe». Anche allora questo poteva essere politica.

Luigi Manconi

Enti lirici

ALLA FACCIA DELL'AUSTERITÀ

Il 20 dicembre il teatro lirico ha iniziato la stagione con il *Tancredi* di Rossini. E' stata scritturata per quest'occasione la cantante americana Marilyn Horne con un ingaggio di diecimila dollari per sette ed otto repliche, otto milioni per serata. Allo stesso tempo, a Milano la cifra per l'inaugurazione alla Scala è stata di circa un miliardo solo per le spese di regia, in occasione del Don Carlos di Verdi.

Ohibò, quanta grazia, e quanti guai. Von Karajan s'è rifiutato, a suo tempo di prestare gioco al carrozzone pubblicitario degli Enti Lirici e agli intralazzi di questi con la RAI; a Milano la repressione poliziesca contro i compagni dei circoli ha lasciato un'acusa indelebile alla tranquillità mondana in cui questi sprechi vengono arrogantemente ostentati.

Che la lirica piaccia è fuor di dubbio, non sta a noi discutere sul gusto degli appassionati; ma quello che ci sembra giusto sottolineare è l'enorme sproporzione tra i mezzi spesi per l'allestimento degli spettacoli lirici la realizzazione scenica, i casi di retribuzione sfrenata di cui sopra, e il tipo di pubblico, che per quantità e qualità, ci pare fin troppo favorita da questa conduzione elitaria della

distribuzione dei mezzi culturali in soldoni. Non intendiamo parlare del branco di porci delle prime della Scala milanese, ma delle associazioni culturali Verdiane e degli appassionati lirici che specie a Parma e in genere nel nord forniscono la maggior parte del pubblico a spettacoli e rappresentazioni liriche. Insomma questa musica lirica piace, ha una sua lussuosa storia, dei magnifici interpreti, ma piace a troppa poca gente per essere così riccamente allestita. Vanto culturale italiano in Europa e nel mondo, certo! Ma non sono più i tempi di Caruso, ma quelli dell'

autoriduzione ai concerti Rock e, se vogliamo della crisi della Musica come spettacolo.

Ma allora perché tanti miliardi, e tanta poliziesca difesa di questi? Come al solito intralazzi, accordi tra i partiti, concerti guarniti con Camellie e bustarelle belle pesanti, alla faccia dell'austerità per l'appunto.

Ma è arrivata la Giustizia: è stata affidata un'inchiesta al Vice Procuratore della Repubblica dott. Fico del Tribunale di Roma a proposito della Horne e della conduzione in generale dell'economia degli Enti Lirici.

Programmi TV

VENERDI' 6 GENNAIO

RETE 1, alle ore 20,40 «Secondo voi» serata finale della lotteria di quest'anno. Il più volgare presentatore italiano darà vita all'ultima serata del festival della stupidità di fine anno. Gran profusione di mezzi valevole a coltivare cattivo gusto e illusione tra il pubblico televisivo degli anni della crisi.

RETE 2, alle ore 17,00, seconda ed ultima parte di «Cinque settimane in pallone» dal romanzo di Jules Verne. Ore 21,50, «La storia della bambola abbandonata» di Giorgio Strehler; da Alfonso Sastre e Bertold Brecht.

RADIO

Venerdì alle ore 9, rete 1 della radio «Voi ed io»: dibattito tra compagne tedesche del comitato dei familiari dei detenuti di Stammheim, compagni di Cinema Nuovo e Antonello Trombadori.



impotenti e flebili — a sinistra del PCI. Eppure, sono quelli gli anni che contano e, a mio avviso, oggi (solo oggi) se ne può comprendere appieno il senso.

E non tanto per quello che già molti recensori dell' *Antologia* (fino a ieri acerrimi nemici dei «Piacentini»: ma guarda un po' come va il mondo!) hanno definito il «coraggio» del gruppo di redattori che — quindici anni fa — fondarono la rivista: all'epoca, i «coraggiosi» che fondavano riviste e riviste erano moltissimi: era un'occasione, quella,

smo», a perdersi nelle beghe della politica locale e a diventare, lui Bellocchio, assessore all'istruzione nella locale giunta di sinistra; dall'altra, la volubilità che ha fatto spesso, delle riviste locali, l'espressione delle mutevoli scelte politiche dei gruppi redazionali: strumenti esili di battaglie politiche improbabili.

Quaderni Piacentini fu, al contrario, in quegli oscuri anni '62, '63, '64, '65, una rivista costantemente di rottura e di provocazione; seppur accettare, cioè, fino in fondo la propria collocazione «marginale»

Lottare con i compagni in carcere

Un documento dal carcere di Rebibbia

Questa è l'anima dello Stato

Da immemorabile tempo si sbandiera da varie parti la concessione dell'amnistia; il tempo è passato e niente si è visto, ogni tanto qualcuno dava per scontato l'amnistia a brevissimo termine, tentando di cambiare la rabbia e lo scontento dei detenuti, illudendoci con promesse continue, mai mantenute, come l'ultima del ministro Bonifacio poco prima di Natale, messo con le spalle al muro dalle lotte in molte carceri, ha detto che a gennaio se ne discuterà, non chiarendo però che tutt'ora niente è definito, che i partiti ancora non si sono messi d'accordo su che tipo di amnistia dare; il 18 gennaio sappiamo che se ne comincerà a parlare al Parlamento, ma non sappiamo quando si arriverà a qualche conclusione conoscendo le lentezze immense della legislazione italiana, qualcuno già dice che fino ad agosto non ci saranno novità.

Siamo stanchi di queste continue prese in giro, dei giochi di potere sulla nostra pelle, non siamo più disposti a credere alle menzogne di uno stato che ha l'ordinamento carcerario dei tempi di «Re Pippetto», né ad aspettare ulteriormente per ottenere l'amnistia e condizioni più umane di detenzione; in questo periodo solo un cambiamento è stato fatto in gran fretta, ed efficace, quello delle costruzioni

delle carceri «Speciali», veri e propri lager che niente hanno da invidiare a quelli della Germania o di altri paesi che ormai sono diventati i modelli della democrazia dei nostri governanti, esempi della democrazia basata sullo sfruttamento intensivo dei lavoratori, sull'annientamento psico-fisico dei nemici dello stato, siano essi comuni o politici, usando le carceri speciali come i nazisti usavano i campi di concentramento.

Un esempio chiaro della volontà attuale del governo, significativo dei buoni propositi nei nostri confronti, sono le decine di mandati di cattura spiccati contro i protagonisti delle rivolte nelle carceri negli anni scorsi, e specialmente di quella del carcere delle Nuove a Torino che, guarda caso, è stata la prima a fare partire lo sciopero della fame di questo dicembre; questa è l'anima dello stato e le sue volontà di miglioramento e di democrazia nelle carceri, non elosiniamo perdono; sappiamo che l'amnistia è necessaria proprio per la paralisi dell'ordinamento giudiziario che fa sì che ci siano persone incarcerate per anni senza processo, ma fondamentalmente è necessaria per tirare fuori i vari sgherri democristiani incarcerati per gli innumerevoli scandali e

truffe, affossando e archiviando di fatto i loro processi che tirerebbero in ballo personaggi troppo importanti per il potere.

Siamo coscienti che non dipende certo dalla benevolenza del potere la concessione dell'amnistia, come l'attuazione a tempi brevi del nuovo codice, la concessione delle licenze ecc. Ma solo dalla nostra capacità di mobilitazione interna e dalla propaganda di questa.

Organizziamoci quindi per sensibilizzare l'opinione pubblica sui nostri diritti, per costringere il governo ad accelerare i tempi di attuazione della riforma e per:

- Concessione dell'amnistia generale;
- Immediata applicazione del nuovo codice;
- Concessione delle licenze;
- Abolizione delle carceri speciali del gen. Della Chiesa, strumenti di ricatto per tutti i detenuti;
- Abolizione dei trasferimenti punitivi e immediata applicazione dell'articolo di legge che vieta la detenzione a più di 100 km. dal proprio luogo di residenza;
- Istituzione di commissioni interne delle carceri, composte da detenuti;
- Smilitarizzazione degli agenti di custodia;
- Revoca dei mandati di cattura per le rivolte.

I detenuti di Regina Coeli

Apertura del nuovo anno giudiziario, col nuovo PG Straniero

Cita Mao, ma è la solita relazione

Il discorso del P.G. Straniero si è aperto con l'elenco dei reati più diffusi, dell'allarme tra l'opinione pubblica, che in taluni casi giungerebbe emotivamente a chiedere la pena di morte (cosa che solo i fascisti propongono). Si è parlato, ovviamente, di repressione. «Benefici effetti» potranno derivare dall'ultima legge sull'ordine pubblico dell'8 agosto (legge anti-covi); se è vero che esistono carceri vetuste, a volte vere «scuole del delitto», ce ne sono altre efficienti che potrebbero essere più numerose «se periodici vandalismi di detenuti esagitati non distruggessero o danneggiassero quanto viene attuato proprio per il benessere della popolazione carceraria».

Sempre a proposito di carceri, Straniero ha giustificato quegli agenti di custodia non sufficientemente preparati, cui «saltano i nervi» per la durezza del lavoro o per la «protezione» di qualche detenuto; se l'è presa col las-

Lo sciopero della fame iniziato a dicembre da tutti i detenuti delle Nuove, le numerose adesioni alla loro piattaforma da parte di altre carceri, l'estendersi in tutta Italia dello sciopero della fame e delle lavorazioni, hanno caratterizzato questa ultima ondata di lotte nelle carceri. Pubblichiamo un documento dei compagni di Torino in preparazione di una giornata di mobilitazione e un contributo dei detenuti del carcere romano di Rebibbia.

sismo di qualcuno che ha agevolato evasioni anche in massa e con la concessione da parte di qualche giudice di sorveglianza di permessi «estranei allo spirito di tale istituto». Ci sono progressi come l'istituzione dei «supercarceri», la sorveglianza esterna affidata ai carabinieri di Dalla Chiesa e la costituzione di infermerie interne (tristemente note) che evitino il ricovero dei detenuti in ospedale.

La Magistratura non è chiusa in una torre d'avorio, anche se i più giovani «possono sembrare talvolta dimentichi, per inesperienza o per formazione intellettuale non ancora adeguata ai nuovi doveri, del precetto costituzionale che impone la soggezione del giudice solo di fronte alle leggi». Straniero è fiducioso: «del resto ora anche la Magistratura ha i suoi eroi e i suoi martiri».

Le cause della criminalità sono da ricercarsi non più soltanto nella semplice miseria, o nell'inurba-

zione indiscriminata, oggi c'è anche la disoccupazione giovanile ed è preoccupante che la delinquenza vada ad estendersi anche in classi più elevate: «anche la possibilità di appagare facilmente vizi e desideri determinano quel senso di astenia e di noia che, in taluni soggetti, eccita a trarre nuove sensazioni dalla violenza». E con ci ha liquidato, a modo suo, il movimento del 1977.

E il cittadino onesto? Deve avere il coraggio «fisico e morale» di evitare ogni «assenteismo o peggior omertà nei confronti dei criminali, altrimenti questi trovano sicurezza tale da potersi muovere nella compagine sociale — alla stregua del fortunato aforisma di Mao Tse Tung — come un pesce nell'acqua». Così, citando Mao, il Procuratore Generale della svolta, ha cercato di mettere un po' di belletto sulla solita relazione. Si è aperto un nuovo anno di repressione.

Alle lotte operaie e ai movimenti proletari che si sono sviluppati dal '68 sino ad oggi lo stato ha risposto con l'inflazione, stangata economica, la chiusura delle fabbriche, con la costruzione di supercarceri con la ristrutturazione di quelle già esistenti secondo il modello germanico.

Per quanto riguarda il Piemonte abbiamo l'esempio della costruzione di un supercarcere nel quartiere ghetto delle Vallette, privo di qualsiasi servizio sociale e della trasformazione in lager dei carceri di Novara, Saluzzo e Cuneo....

Proprio per questo i detenuti delle «Nuove» hanno portato avanti una forma di lotta non violenta, e a proposito di ciò riportiamo gli stralci di una lettera di alcuni detenuti: «...Pensiamo che la piattaforma non debba essere vacua e ideologizzata ma che debba raccogliere le esigenze più immediate dei detenuti... che il tipo di lotta doveva essere quello che faceva il prezzo minore a noi e il massimo a loro e con questo vogliamo sottolineare che

lo sciopero della fame e del lavoro danneggia lo stato perché il carcere vive sul lavoro dei detenuti, e il costo della loro sostituzione con i lavoratori di una impresa è elevatissima; inoltre il vitto lo ritiravamo tutti anche se non lo consumavamo, mentre di solito si fa mangiare per 500 persone, dato che l'altra metà dei detenuti cucinano per conto loro. Che ci interessava rompere l'isolamento che ci crea la stampa borghese e che quindi gli incontri che abbiamo chiesto con i giornalisti e con i politici avevano lo scopo di mutare quella situazione».

I detenuti concludono la lettera dicendo: «Non vogliamo lasciare il campo all'umanitarismo qualunquista della Lega non violenta dei detenuti e alle fughe suicide dei NAP e simili,

ma vogliamo che si sviluppi la discussione in tutte le situazioni di opposizione».

La lotta delle «Nuove» non è un episodio isolato nel quadro della situazione carceraria italiana, ma ha avuto seguito anche nelle carceri di Genova, Firenze, Arezzo, Napoli, Rebibbia....

Lo sciopero della fame al quale hanno aderito tutti i detenuti ha già avuto un primo successo con lo sgombero delle celle del piano seminterrato ritenute dal medico del carcere inabitabili per la grande umidità e per le pessime condizioni igieniche. Ma al di là delle conquiste immediate è importante sottolineare che oggi più che mai la questione delle carceri è il momento di scontro più importante con il disegno repressivo nel suo complesso.

Siamo stufi di vedere pendere sulla testa degli operai che hanno lottato in fabbrica il ricatto delle denunce, di vedere incriminati i compagni con assurde montature, di vedere sepolti nei lager i detenuti più attivi politicamente, di veder criminalizzare le lotte anti-governative, di veder uccisi dai killer di Cossiga i ladroncini di moto mentre godono dell'impunità i responsabili degli scandali finanziari e i politici implicati nei tentativi di golpe.

Decine e decine di inchieste insabbiate, colpevoli che non pagano, abitano la gente a pensare che ormai le stragi e gli scandali di stato debbano essere accettate. E oggi che la repressione si è fatta più metodica e presa abbandonando la strada delle bombe per arrivare

alle squadre speciali e alle teste di cuoio, la gente (e purtroppo anche i compagni) si trovano ad accettare con impotenza e rassegnazione i compagni uccisi nelle piazze, e le migliaia di proletari rinchiusi nelle galere: nel caso più specifico di Torino con decine di compagni in galera, le iniziative portate avanti dal movimento sono state scarse e non sono andate più in là di una manifestazione e di qualche volantino. Lottare con i compagni carcerati significa oggi opporsi al disegno poliziesco del regime, significa lottare contro chi vuole instaurare in Italia un clima da caccia alle streghe, che si ritorce non solo contro gli emarginati ma contro la classe operaia.

Sempre diretta in questo senso è la proposta riguardante l'amnistia ed il condono.

Sciopero della fame al carcere di Nuoro

Da oltre dieci giorni i detenuti rinchiusi nel carcere speciale di Nuoro stanno svolgendo uno sciopero della fame; nonostante il rigoroso isolamento a cui sono sottoposti sono ugualmente riusciti a svolgere un'azione di protesta comune. I pacchi che possono ricevere dai familiari vengono rifiutati così come pure i colloqui che si svolgono nelle ormai consuete salette con vetro antiproiettile e citofono. L'aria è stata ridotta a un'ora, si viene portati in un cubicolo strettissimo, al massimo in 6-7 detenuti, che cambiano ogni giorno per impedire qualsiasi rapporto umano, e infine il riscaldamento delle celle è stato ridotto a due ore quotidiane. Il direttore nel frattempo, passa cella per cella per convincere i detenuti a desistere dallo sciopero della fame.

La lotta alle Nuove non è un episodio isolato

Cile

Referendum Boomerang

Pinochet ci ha provato, ma gli è andata male. Lo spoglio delle schede del referendum - farsa che doveva impalarlo «imperatore» ha portato ad un risultato ufficiale che con tutti i brogli possibili ed immaginabili non ha superato il 75% dei voti favorevoli. Un vero e proprio record negativo su scala mondiale in consultazioni di tal fatto. I risultati ufficiali sono quindi 75% di Sì, il 20,41% di No e il 4,45% di schede nulle o bianche. Impossibile valutare il numero esatto degli astenuti - in Cile nessuno ha idea di quanti siano gli aventi diritto al voto - ma pare certo che la percentuale sia molto contenuta.

Ha avuto quindi ragione chi ha dato l'indicazione del voto nullo o contrario - innanzitutto quindi la DC cilena - mentre chi ha dato l'indicazione dell'astensione ha dovuto verificare che il terrore spietato della Giunta incide ancora pesantemente sul comportamento popolare, nonostante l'allargarsi di segni di rivolta. La giornata elettorale si è svolta senza incidenti, ma era stata preceduta da manifestazioni di protesta di varie centinaia di persone per le strade di Santiago, tra cui anche democristiani, da una trasmissione pirata del MIR che ha interrotto per un minuto le trasmissioni della emittente cattolica, e da varie esplosioni ad o-

pera di militanti del MIR.

La nottata post-elettorale è stata invece caratterizzata da manifestazioni fasciste. Una davanti alla casa del democristiano Frei, stretta d'assedio da alcune centinaia di fascisti che avevano intenzione di bruciarla. L'altra davanti all'abitazione dell'ultra reazionario ex presidente della repubblica Alessandri per chiederne l'ingresso nella Giunta di Pinochet. Così, con questa iniziativa personale del dittatore, si è definitivamente consumato il divorzio tra il regime e il blocco borghese rappresentato dalla DC, sui cui pure s'era fondata l'alleanza golpista del '73, e ben incerta appare la possibilità di un recupero attra-

verso la corresponsabilizzazione di civili nel governo terrorista del paese.

Per contro la pur screditatissima DC cilena pare riuscire a effettuare un notevole recupero di credibilità politica, offrendosi come alternativa non traumatica per una svolta di potere autoritaria ma non decisamente antidemocratica; forte anche del sempre più smaccato appoggio USA. Il quadro è comunque in movimento, come mai era stato dal settembre '73 e l'elemento più importante è la capacità del movimento di opposizione di innestarsi immediatamente sull'isolamento internazionale che finalmente si sta stringendo attorno a Pinochet per avviare una mobilitazione di massa antifascista su più terreni. Sul terreno della lotta operaia - come hanno fatto le settimane scorse i minatori di El Teniente - sul terreno della lotta contro la repressione spietata, come dimostra il successo delle azioni pubbliche dei familiari dei detenuti «scomparsi», ma anche sul terreno più generale della lotta per la democrazia.



RFT

Operai in lotta



In tutto il mese di dicembre, nella Germania Federale, si sono visti numerosi scioperi nel settore della stampa, scioperi condotti dagli operai tipografi e compositori e che i padroni tedeschi amano definire «selvaggi». Decine di migliaia di operai hanno organizzato queste lotte per la difesa dei loro posti di lavoro, pesantemente minacciati dalla ristrutturazione e dalla razionalizzazione già da tempo preannunciata. I padroni del settore, infatti, prevedono una ulteriore (dopo la già avvenuta di 3.500) perdita di 80.000 posti di lavoro: per dirla fuori dai denti, cioè, la totale eliminazione di questa professione. Il progetto è mostruoso: tutto il lavoro di questi operai verrebbe fatto da un computer centralizzato, al quale i singoli giornali ordinerebbero gli articoli, specificando argomento e dimensioni: evviva la pluralità dell'informazione!

In tutte le città, grandi e medie, della Germania, i quotidiani e le riviste sono spesso arrivati in ritardo e con molte pagine bianche, alle volte non sono usciti del tutto.

Queste lotte, importantissime per la situazione tedesca, sono in questi giorni ad una svolta decisiva: si terrà infatti, l'incontro tra sindacati e padroni, il cui esito più probabile sarà la proclamazione dello sciopero generale del settore da parte dei sindacati e la conse-

guente serrata dei padroni, peraltro già chiaramente preannunciata.

Questo esito delle trattative dipende anche, e soprattutto, dalla grossa volontà di lotta che gli operai stanno dimostrando organizzando gli scioperi autonomamente, per costringere i sindacati ad assumere una posizione non perdente, rinunciataria e conciliante, che è il loro modo storico di porsi di fronte al padronato tedesco, per impedire la svendita delle lotte operaie. Su questo terreno, gli operai hanno già segnato dei punti a loro favore: prima dell'inizio degli scioperi costringendo il sindacato a praticare il rifiuto degli straordinari, successivamente colla crescita del peso dell'opposizione di sinistra dentro le strutture sindacali. Delegati di sinistra si sono organizzati autonomamente e sono riusciti ad imporre al sindacato la copertura delle forme di lotta «illegali», e far stampare un bollettino di coordinamento delle lotte a livello regionale.

Ad Amburgo si è verificato un grosso sciopero, che ha coinvolto quasi tutte le tipografie, su una piattaforma avanzata che supera largamente le richieste sindacali: nessun licenziamento per l'introduzione di nuove tecnologie deve passare; 35 ore lavorative con pieno salario; contro la dequalificazione della forza-lavoro. Simpatizzanti?



Pakistan

Più di sessanta operai tessili del cotonificio «Colony Textile» sono stati uccisi dalla polizia a Multan, centro industriale della regione pakistana del Punjab. Il governo militare sta cercando ora di tacitare le famiglie delle vittime con promesse di indennizzi economici e punizioni per i responsabili. L'eccidio è avvenuto due giorni dopo l'incarcerazione della moglie e della figlia del deposto premier Bhutto: il 5 luglio 1977 il gen. Zia Ul-Haq rovesciò il governo di Zulfikar Ali Bhutto, e da allora nel paese vige il regime marziale. Il governo militare stava tentando una campagna di «pacificazione»: era stata annunciata la liberazione di 11.109 detenuti politici arrestati sotto il precedente regime.

Germania

Dal 28 dicembre 1977 le detenute politiche Ina Hochstein, Christa Eckes e Annerose Reiche, stanno facendo lo sciopero della fame nel carcere di Amburgo. Le tre donne sono in galera per le azioni dei «terroristi» della RAF e del Movimento 2 giugno.

Rifiutando l'alimentazione esse chiedono: a) che Irmgard Moeller sia interrogata pubblicamente dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sugli avvenimenti del 18 ottobre 1977 nel carcere di Stammheim; b) che i più di 70 detenuti della RAF e del Movimento 2 giugno disseminati su tutto il territorio federale siano raccolti in gruppi di 15, intercomunicanti; c) che la situazione dei detenuti politici in RFT venga controllata da una commissione internazionale.

Perù

Quattro contadini sono morti e dieci sono rimasti feriti in uno scontro con la polizia peruviana vicino Cajamarca nelle Ande settentrionali peruviane.

L'annuncio è stato dato dalla polizia una settimana dopo il fatto. Gli incidenti seguono di pochi giorni la clamorosa manifestazione di condanna del capo del governo gen. Bermudez, che il popolo peruviano ha espresso anche con la partecipazione calorosa e numerosissima ai funerali di Velasco Alvarado, colui che aveva guidato nel 1968 la rivolta degli ufficiali superiori progressisti ed era stato il primo presidente, nel periodo migliore della giunta militare.

Vietnam e Cambogia verso le trattative?

Non ci sono notizie sugli scontri

Divisioni corazzate, artiglieria pesante, cacciabombardieri e quasi 80.000 uomini tra vietnamiti e cambogiani, questo è il potenziale bellico che sta infuocando il confine tra i due stati nella regione del «Becco d'anatra». Le notizie che giungono dal fronte sia dall'una che dall'altra parte sono assai scarse anche se non smentiscono la portata eccezionale dello scontro. Radio Phnom Penh, tuttavia, contraddicendosi rispetto

alle dichiarazioni di ieri ha affermato, in un lungo comunicato alla popolazione che «neppure un centimetro quadrato del territorio nazionale è stato perduto» sono seguiti poi gli elogi alla politica dei «Khmer Rossi» dal giorno che fu abbattuto il regime del fantoccio Lon Nol nel 1970; un coro di propaganda al quale si è aggiunto anche l'ex monarca Sihanuk da tempo scomparso dalla scena politica cambogiana.

Da Hanoi continuano gli inviti alla pace, e si ricordano i crimini di cui sarebbero responsabili le unità dell'esercito cambogiano per giustificare forse l'intervento militare.

Sul conflitto in corso, le notizie sono ancora troppo incerte e contraddittorie per poter fornire più di qualche interrogativo. Se il Vietnam avesse effettivamente deciso di assumersi i rischi di una guerra alla Cambogia per installarvi un

«governo amico» avrebbe potuto farlo, con il potenziale bellico e i mezzi politici di cui dispone già da tempo. Perché ora, quindi, e non prima? Perché rischiare di presentarsi al mondo come i nuovi «imperialisti» della regione, portando oltretutto l'aggressione a un paese strettamente alleato con la Cina? Lo stesso «Le Monde», il cui occhio è sempre attento agli interessi commerciali, ammette che, in questo caso,

il Vietnam «rovinerebbe in un sol colpo gli sforzi intrapresi per assicurare i paesi non comunisti della regione, di cui ha grande bisogno in materia di cooperazione economica e commerciale».

Intanto, la Cambogia ha respinto ieri l'invito al negoziato che era stato sollecitato da Hanoi: l'ambasciatore cambogiano ad Hanoi ha preferito recarsi a Pechino, dove si fermerà qualche giorno.

È arrivato il compromesso sporco

Non cambia la natura del governo, ma peggiora l'intesa di luglio

**Un
Galloni
al
sindacato**



L'unità sindacale è un fantaccio da agitare, ora più di prima, contro l'opposizione operaia. Ma non esiste più. E tutta la vicenda dello sciopero generale, proclamato, ridiscusso, revocato da alcuni, poi da altri, poi da tutti, poi riconfermato per non essere mai fatto né è la migliore dimostrazione. La segreteria unitaria si è riunita ieri per fissare la data ma con la consapevolezza che seguiti pratici non ce ne saranno. Come si poteva intuire da tempo. Quanto meno noi, nel nostro piccolo, l'avevamo messo nel conto fin da dicembre, quando altri non sapevano fare di meglio che cullarsi nell'onda di un impossibile risveglio della autonomia del sindacato unito. I sindacalisti si sono aggrappati ognuno al proprio partito e da lì ricevono ordini. Lo sciopero generale sembra che non si farà (anche se mentre scriviamo non conosciamo ancora le decisioni ufficiali), ben al di là del motivo della crisi di governo prima del 18 gennaio, perché i sindacalisti democristiani non volevano farlo comunque, perché quelli socialisti, sballottati sempre tra CGIL e CISL hanno «tatticamente» preferito le scelte della seconda, e perché la CGIL, determinata a fare lo sciopero, ha subito di riflesso l'imbarazzo pesante dell'avventurismo del PCI, spiazzato dalla sua stessa richiesta del governo di emergenza.

Fatto sta che in una situazione come questa l'on. Galloni, vice-segretario della DC, può approfittare della posizione di minoranza del PCI nell'ambito della federazione unitaria per presentarsi fisicamente nella sede della CGIL-CISL-UIL e dire che lo sciopero non deve essere fatto e a spiegarne i motivi. La FLM, poveretta, emette patetici comunicati che insistono sulla necessità dello sciopero comunque. Difficile pensare che, nel suo caso, la limpida sincerità prevalga sul ruolo di interprete del copione già scritto e che lo sciopero del 2 dicembre non è certo riuscito a cambiare.

Tutto si è giocato e si gioca nel cielo sporco degli equilibri istituzionali

decisi nelle sedi dei partiti. Gli agganci con «l'esterno» possono essere tranquillamente trascurati. Anche quando questo «esterno» si chiama Unidal (5.000 licenziamenti), Montedison (2.000 licenziamenti), Ginori Pozzi (2.000 licenziamenti), Lagomarsino (1.000 licenziamenti) e via così.

Questo esterno è escluso; la sua testa serve per giocare una partita in cui la sorte è comunque tristemente segnata. Ed è l'unico che ha buoni motivi per iniziare comunque, e subito, il suo sciopero generale. Per capirsi non si tratta di dire, come fa finta di dire una presunta sinistra sindacale, che lo sciopero generale va difeso in quanto tale, come indefinito feticcio. Ma, al contrario, che le situazioni in cui lo scontro è aperto (e non si tratta solo delle fabbriche dove è in ballo la chiusura) devono renderlo esplicito e generale. Che lo sciopero generale non deve essere revocato a partire dal bisogno di ossigeno che si avverte negli stabilimenti in lotta. Andreotti o non Andreotti.

Licenziamenti, leggi truffa, abolizione dei referendum, Fanfani... ma che bel cambio di governo

Due anni fa, per iniziativa del PSI, si aprì la crisi di governo che portò dritti, dritti alle elezioni anticipate del 20 giugno. Di mezzo ci fu la tempesta valutaria teleguidata da Washington, un congresso socialista che fece brillare l'effimera stella dell'alternativa, il 51% al blocco Zaccagnini ecc. Ne uscì la trasformazione del PCI in partito di regime, il nuovo regime delle astensioni che si è protratto fino ad oggi, una trasformazione autoritaria dello stato e del sistema dei partiti.

La crisi che oggi si apre non ha orizzonti alternativi da questo quadro. Partorirà un nuovo compromesso, abbastanza sporco per salvare la faccia ai contraenti e decisamente sporco per quanto riguarda i contenuti. Perlomeno, questa è l'ipotesi prevalente, perché poi resta anche la possibilità che — volenti o nolenti — l'irrigidimento e il gioco delle parti determinino anche una situazione che non abbia altro sbocco se non le elezioni anticipate. Ma, al momento, questa prospettiva non pare avere grande successo.

Il governo di emergenza non si farà. PCI e PSI, con alla scia anche i repubblicani, hanno scelto questa trincea, non senza suggerire pallidi richiami a un'inconsistente alternativa. In realtà questa posizione è puramente di facciata, e tende come un elastico a mutarsi nell'accettazione di varie possibilità minori, che in fin dei conti — come vedremo — tendono a ridursi a una: quella di un monocolore con ingresso dei tecnici graditi al PCI. Nei giorni scorsi si è già esaurita la fantasia democristiana, bruciando una

dopo l'altra varie possibilità, dal tripartito (DC-PSDI-PR), al bipartito con il PSI, ecc. Tutte queste carte sono state bruciate in un piccolo gioco di massacro interno alla DC, che ha per posta la successione — se successione ci sarà — di Andreotti, e anche l'organigramma che arriva fino al Quirinale. L'idea di imbarcare i «laici» si è alternata con quella dei richiami verso il PSI, ed è sostanzialmente il cavallo di battaglia di quell'aggregato che corrisponde allo scheletro della DC, dorotei e Piccoli in

testa.

Bruciare queste ipotesi — essendo scontato il rifiuto a sinistra, e in particolare da parte della maggioranza del PSI — voleva dire bruciarne anche gli ispiratori. Non è un caso che sia stato Zaccagnini ad accendere il fiammifero. Ugualmente scontato era il rifiuto democristiano a governi di emergenza, dopo di che le possibilità diventano assai poche. E per l'appunto, quelle di un misero cambiamento della formula attuale, con o senza lo stesso presidente del consiglio, con o senza tecnici, ma con una variante: peggiorare ulteriormente i termini dell'intesa di luglio.

La DC dovrà dare una risposta in tempi brevi, con la propria direzione convocata per l'11 gennaio. Già si affilano le armi da parte della destra democristiana, ma come al solito — nonostante la recrudescenza dei milanesi alla De Carolis e dei signori delle preferenze — si tratterà di un fuoco di paglia, destinato a giustificare le scelte restrittive del gruppo dirigente, il quale ha già esposto le sue carte: non uscire fuori dell'accordo a sei, peggiorarlo.

Perché di questo si tratta. PCI e PSI dicono che l'intesa di luglio può essere aggiornata, a patto che sia contestuale con un cambiamento di governo. Il governo cambierà — nei limiti che sono dati — e l'intesa peggiorerà. Il PCI ha voluto inserire — nel calendario dei prossimi incontri tra tecnici — i referendum. Addirittura il PCI non esclude che possa essere trovata un'intesa perfino sulla legge sull'aborto. Questa operazione ha un unico sbocco, visti i contraenti e le loro posizioni: abolizione dei referendum, leggi-truffa, peggiorative, trappole. Vuol dire una legge sull'aborto in cui anche quei minimi stracci di progresso saranno fatti volare per aria. Vuol dire, per essere chiari, l'abolizione di ogni parvenza di diritto di autodeterminazione. Per non parlare delle minorenne, ecc. In più, resterà la spada di Damocle di un nuovo voto nero al Senato (franchi tiratori inclusi) come lo scorso 7 giugno. E' un esempio di che cosa possono in-

tendere per nuove leggi che evitino la «lacerazione» dei referendum. Vuol dire, per intendersi, peggioramenti alla famigerata legge Reale, come in parte già previsti dalla legge 1789, quella che slarga la legge Reale introducendo intercettazioni, fermo di polizia, abolizione unilaterale del segreto istruttorio, ecc.

L'intesa, dicono, deve essere aggiornata in materia di ordine pubblico. Intendono trovare una soluzione tra ciò che la DC non vuole e fa di tutto per procrastinare — sindacato di polizia — e ciò che è già pronto per essere varato, come appunto la legge sul fermo di polizia già in discussione alla Camera. L'intesa deve essere aggiornata in materia di economia. E qui spunta, tanto per fare un esempio, l'Agenzia del lavoro, cioè quel famigerato parcheggio per licenziati che dovrebbe garantire semaforo verde alla più piena mobilità.

Ufficialmente, dunque, si rivendica un fantomatico governo di emergenza. L'unica cosa che possa assomigliargli è, oggi come oggi, un governo di tecnici gestito da Fanfani. Immaginarsi un po'!

Di fatto si prepara un compromesso sporco, che peggiorerà l'intesa di luglio. A questo scopo sarà probabilmente abolito anche quello sciopero generale che i sindacati volevano indire entro il 18 gennaio. La ragione è evidente: già era sufficientemente difficile chiamare a raccolta in difesa di contenuti che hanno seminato, nel corso di un anno e mezzo, licenziamenti e leggi speciali nel paese. Ora, diventa ancora più arduo, vista la natura dei compromessi peggiorativi che sono in discussione tra i sei dell'intesa. Paradossalmente questo diventa uno sciopero che invece varrebbe la pena di fare, a cominciare dagli operai dell'Unidal, Montedison, Pozzi Ginori, Lagomarsino, ecc., magari dal basso e contro i contenuti dell'accordo a sei, come l'agenzia del lavoro.

Così come vale la pena di mobilitarsi per i referendum, contro le leggi speciali e il fermo di polizia, per l'amnistia. Così come vale la pena di misurarsi contro il compromesso più sporco, quello sull'aborto. P.B.

Il PCI in difficoltà

Il PCI si trova in difficoltà. Solo pochi giorni fa l'impressione degli osservatori politici era che la sinistra e i revisionisti in particolare fossero all'offensiva rispetto alla DC. Sembrava quasi un'innovazione notevole all'interno della linea del compromesso storico: il PCI metteva con le spalle al muro la DC poneva il problema del proprio ingresso nel governo, senza mezzi termini.

A nessuno era sfuggito che dietro questa «svolta», c'era la manifestazione del 2 dicembre, la spinta operaia e del movimento di opposizione, il malcontento crescente della gente per l'inflazione e il peggioramento continuo delle condizioni di vita. Si trattava per il PCI di cercare l'intesa sul piano delle misure economiche e dell'ordine pubblico, continuando su questi terreni sul piano della totale disponibilità alla ristrutturazione, alla riscossa dei profitti e alla conservazione del potere dei grandi commis dello stato allevati dalla DC negli anni '60, ma nello stesso tempo di offrire all'opinione pubblica e ai compagni delle sezioni un cambiamento sul piano delle istituzioni e degli equilibri politici.

Non una conservazione dello stato precedente con qualche differenza formale, ma una maggiore corresponsabilizzazione del PCI con qualche vantaggio sul terreno della spartizione del potere. Ma la richiesta perentoria del governo di emergenza si è dimostrata, forse, troppo coraggiosa per gli equilibri politici che il PCI non vuole rompere ma che anzi presenta come un bene intoccabile.

La Repubblica pubblica notizie (chissà se vere) di posizioni di prudenza che arrivano a Berlinguer dalla periferia: è un segnale come

razione, alla riscossa dei profitti e alla conservazione del potere dei grandi commis dello stato allevati dalla DC negli anni '60, ma nello stesso tempo di offrire all'opinione pubblica e ai compagni delle sezioni un cambiamento sul piano delle istituzioni e degli equilibri politici.

Non una conservazione dello stato precedente con qualche differenza formale, ma una maggiore corresponsabilizzazione del PCI con qualche vantaggio sul terreno della spartizione del potere. Ma la richiesta perentoria del governo di emergenza si è dimostrata, forse, troppo coraggiosa per gli equilibri politici che il PCI non vuole rompere ma che anzi presenta come un bene intoccabile.

altri. Il gruppo dirigente per fare una prudente ritirata per quel «compromesso sporco» di cui parliamo in altri articoli. L'intervista di Bufalini di qualche giorno fa, sottintende una disponibilità ad una soluzione di mediazione. Il governo di emergenza può essere rimandato.

Anche i tecnici possono andar bene: l'importante è un segno qualsiasi di cambiamento. Resta il programma, in altre parole i contenuti, le cose concrete di cui per tanti anni la sinistra ufficiale aveva riempito le pagine dei propri quotidiani: i licenziamenti, la ristrutturazione, le manovre sulla lira, la repressione, il fermo di polizia.

Il PCI si impegna a coprire tutto e a farsi complice. Anche dal suo punto di vista, come si dice dai tempi, antichi, è come vendersi per un piatto di lenticchie.